

CIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 MAGGIO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegni di legge (Presentazione e ritiro):

Cliniche universitarie di Bologna (NASI). Pag.	3802
Ospedali civili di Genova (Id.)	3802
Prefetti del Regno (GIOLITTI).	3787
Ruoli organici dello Stato (ZANARDELLI).	3787
Polizia degli animali (Id.)	3802
Bilancio d'agricoltura (Discussione).	3778
ABIGNENTE	3806
ARNABOLDI	3792
BORSARELLI	3778
SCALINI	3802
SQUITTI	3788

Mozione (Lettura):

Riduzione del dazio sul petrolio (POLI)	3776
---	------

Osservazioni e proposte:

Decreti con riserva:

RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	3776
VISCHI	3776

Lavori parlamentari:

DI STEFANO	3814
GALLINI	3813
PRESIDENTE	3813
UNGARO	3813-14
ZANARDELLI (presidente del Consiglio).	3813-14

Svolgimento di una interrogazione:

DI STEFANO	3771
----------------------	------

Proposte di legge (Lettura):

Modificazioni agli articoli 82, 88, 89 e 90 della legge elettorale politica, relativi alle incompatibilità (VISCHI)	3775
Costituzione in Comune autonomo della sezione di Nardodipace ed altre contermini in provincia di Catanzaro (SPAGLIANO)	3774
Provvedimenti per il Collegio-Convitto per i figli orfani dei sanitari italiani in Perugia (BACCELLI GUIDO)	3774

Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi (RIZZETTI) . Pag. 3773

Relazioni (Presentazione):

Bilancio della pubblica istruzione (GUCCIARDINI). 3787
 Variazioni in alcuni bilanci (Id.) 3787
 Convalidazione di un Decreto Reale per spese impreviste (Id.) 3788

Verificazione di poteri (Convalidazione) . . . 3777**Votazione segreta (Risultamento):**

Rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1897-98. 3812
 Rendiconto generale consuntivo per l'esercizio finanziario 1898-99. 3812
 Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze 3812
 Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. 3812

La seduta comincia alle ore 14.10.

Ceriana-Mayneri, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Di Stefano. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ne ha facoltà. Accenni al suo fatto personale.

Di Stefano. Ieri, nella interrogazione diretta al ministro delle finanze, che l'onorevole Rossi Enrico, ha svolta, mentre non mi trovavo presente, sulla questione dei Capan-

noni alla Cala di Palermo è stato fatto il mio nome, come uno di quelli che si erano interessati alla questione medesima e che avevano avuto assicurazioni dal Ministero che la medesima sarebbe stata subito risolta in maniera da non creare restrizioni odiose in danno del commercio.

Ora io, trovo necessario aggiungere poche parole a quelle dette dall'onorevole Rossi per rettificare certi fatti e chiarire talune circostanze relative all'opera mia, a proposito della questione dei Capannoni...

Presidente. Dunque, questo è il fatto personale.

Di Stefano. Per lo appunto, sta qui il fatto personale.

Il Governo, rappresentato dall'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, ebbe ieri a dichiarare che, veramente, erasi deferito l'esame della questione medesima ad una Commissione presieduta dal prefetto e composta dall'intendente di finanza, dal direttore della dogana, dal presidente della Camera di commercio, dal rappresentante della Navigazione Generale e da una Commissione scelta dai commercianti di Palermo; ma che questa Commissione non avesse altro potere, tranne quello di esaminare e fare delle proposte, che il Ministero si riservava d'accettare o rifiutare o modificare, come credesse opportuno.

Io non faccio un torto all'egregio sotto-segretario di Stato, d'aver risposto in questo modo: perchè egli non trattò, personalmente, la questione, la quale fu, invece, trattata dal ministro. Ora io possiedo la lettera del ministro, che dice testualmente: « ... che aveva deferito l'esame ed il componimento della questione medesima ad una Commissione locale, in cui sono rappresentati i varî interessi. »

Dunque la Commissione non doveva, semplicemente, esaminare, ma *comporre*; e questo componimento, per la delega ricevuta dal ministro, era completamente nell'arbitrio della Commissione stessa. Invece, che cosa è successo? È successo che la Commissione ha fatto le sue proposte; proposte concordate a voti unanimi perchè, nel seno di essa, non c'è stata nessuna discordanza; e poi ne è venuta la conseguenza che i provvedimenti, giusti ed equi, che s'attendevano da sei mesi, sono ancora di là da venire, accampanosi nuovi pretesti per differirli all'infinito.

Il mio collega riteneva che il direttore della

dogana si ribellasse agli ordini del ministro e per questo aveva fatto la sua interrogazione, ed in questo senso aveva accennato al mio nome.

Ma le cose non vanno come egli ha creduto. Il direttore della dogana, dopo essere stato unanime con gli altri nel determinare la maniera di comporre la questione, cioè: nell'ammettere che le merci nazionali e nazionalizzate potessero sbarcarsi, liberamente, e dentro le 24 ore potessero essere ritirate, senza pagare alcuna tassa, conformemente alla legge doganale questo direttore della dogana ha pensato di scrivere alla Direzione generale; ed allora l'alta burocrazia, cui non andava a versi il provvedimento, perchè in questa nostra Italia, invece di agevolare i commerci e le industrie nazionali, pare si faccia apposta per ostacolarli, ha sottoposto al ministro una serie di difficoltà immaginarie, che hanno complicato una posizione di cose netta e indiscutibile. Che cosa è avvenuto? Una conseguenza semplicissima, che, fino a questo momento, la questione dei capannoni, che da sei mesi, attende una definizione, non è stata definita. Il prefetto che era stato dal ministro..

Presidente. Ma... onorevole Di Stefano...

Di Stefano. Perdoni, onorevole presidente, è una cosa gravissima nell'interesse di Palermo, del commercio e dell'industria nazionale.

Il prefetto, che dal ministro era stato incaricato di riunire, nuovamente, la Commissione, non solo non ha creduto opportuno di riunire la Commissione stessa per la grave perturbazione, che avrebbe potuto sorgere nel ceto dei commercianti, a cui si sarebbe dovuto partecipare che, dopo il voto unanime, si riveniva su quello che si era stabilito, ma ha voluto sentire il parere dell'intendente e del presidente della Camera di commercio, ed ha anche interessato me per poter eliminare ogni difficoltà, senza che alcun danno fosse risentito dai facchini doganali.

Una risposta dovette pervenire, ieri, dal prefetto e l'onorevole Mazziotti ne ha conosciuto forse il contenuto, o lo conoscerà oggi ed io spero che l'onorevole Mazziotti, si persuaderà che non è possibile fare diversamente da quello che si propone, ed interessandosi della condizione gravissima in cui versa il commercio di Palermo, cui è stato, ingiustamente e direi anche illegalmente, fatto

un trattamento speciale e diverso da quello delle altre città, voglia darmi una parola di affidamento, che quanto la Commissione ha stabilito sarà, subito, eseguito.

Presidente. Ma Ella sfugge alla legge delle interrogazioni. Non c'era un fatto personale, ed ora Ella provoca una interrogazione, che non è nell'ordine del giorno.

Di Stefano. Perdoni, il fatto personale c'è!

Presidente. No, abbia pazienza.

Andiamo avanti.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Franchetti, di giorni 60; Cuzzi, di 8; Marsengo-Bastia, di 6; Facta, di 8; Callaini, di 8; Civelli, di 3 e Palberti, di 8.

(Sono conceduti).

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno autorizzato la lettura delle seguenti proposte di legge e di una mozione delle quali si dà lettura.

Ceriana Mayneri, segretario, legge:

Proposta di legge del deputato Rizzetti « Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. »

Art. 1.

Gli stipendi minimi legali degli insegnanti d'ambo i sessi, delle scuole elementari classificate, saranno regolati, a partire dal 1° gennaio 1902, in conformità al minimo fissato dalla tabella annessa alla presente legge.

Art. 2.

Gli aumenti sessennali del decimo di cui all'articolo 2 della legge 11 aprile 1886, numero 3793 (serie 3^a) e che si riferiscono ai sessenni ora in corso saranno liquidati in base agli stipendi iniziali sui quali i sessenni hanno cominciato a decorrere.

I sessenni per i quali la decorrenza avrà principio dopo la promulgazione della presente legge saranno liquidati sugli stipendi iniziali portati da questa.

Art. 3.

Lo stanziamento che a termini dell'articolo 3 della legge 11 aprile 1886 precisata già si trova iscritto nel capitolo del bilancio dell'istruzione pubblica, sarà aumentato di quella somma che sarà necessaria per regolare il concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono, ed in quella maggiore che dovranno sostenere per effetto della presente legge, per gli stipendi dei maestri elementari, ed in conformità del disposto dell'articolo medesimo.

Art. 4.

La spesa che i Comuni devono sostenere per l'istruzione elementare dovrà essere iscritta nei bilanci dei singoli Comuni con precedenza fra le spese obbligatorie e le Giunte provinciali amministrative cureranno l'esatta osservanza di questa prescrizione inscrivendo anche *d'ufficio* ove occorra, la relativa somma nei singoli bilanci, compensandone con riduzioni sugli stanziamenti per le spese facoltative e di lusso.

Art. 5.

Agli effetti della legge sul Monte Pensioni per gl'insegnanti pubblici, i Comuni dovranno pure inscrivere nei rispettivi bilanci quella maggior somma che risulterà da essi dovuta come loro contributo in ragione dell'aumento degli stipendi dei singoli insegnanti portato dalla presente legge.

Art. 6.

È abrogato l'articolo 1 della legge 11 aprile 1886, n. 3798 (serie 3^a).

Art. 7.

Il Governo del Re è autorizzato, sentito il Consiglio di Stato, a riunire e coordinare in un testo unico con la presente, le varie leggi riguardanti le condizioni degli insegnanti elementari, e segnatamente quelle: 19 aprile 1885, n. 3099; 11 aprile 1886, n. 3798; 26 marzo 1893, n. 159.

Tabella per gli stipendi minimi legali.

Categoria e Grado	1ª classe	2ª classe	3ª classe
Scuole Urbane.			
<i>Superiori:</i>			
Maestri e Maestre	1400	1300	1200
<i>Inferiori:</i>			
Maestri e Maestre	1200	1150	1100
Scuole Rurali.			
<i>Superiori:</i>			
Maestri e Maestre	1100	1050	1000
<i>Inferiori:</i>			
Maestri e Maestre	1000	950	900

Proposta di legge dei deputati Guido Baccelli, Fani, Pompili, Pantano, Monti-Guarnieri, Gallo, Morando Luigi, Celli, Guerri, Pozzi Domenico, Cottafavi, Pini, Stelluti-Scala, Falconi Gaetano, Rava, Santini, Rampoldi, Codacci-Pisanelli, Lo Re, Sinibaldi, Zannoni, Romano, Aguglia, Casciani, Sili, Mantica, Miniscalchi, Bianchini, Angiolini, Borsarelli, Tornelli, Ruffo, Well-Weiss, Manna, Tripepi, Tinozzi, Garavetti Piccini, Fusinato, Roselli, Pozzo Marco « Provvedimenti per il Collegio-Convitto per i figli orfani dei Sanitari italiani in Perugia. »

Art. 1.

Il Collegio-convitto per i figli orfani dei Sanitari italiani in Perugia, eretto in ente morale con Regio Decreto del 20 luglio 1899, provvederà, a norma del suo Statuto di fondazione, al mantenimento, alla educazione ed alla istruzione così degli orfani che delle orfane bisognosi dei medici, chirurghi, veterinari, farmacisti, gravati del contributo di cui alla lettera e) dell'articolo seguente.

Art. 2.

Alle spese occorrenti pel mantenimento, l'educazione e l'istruzione degli orfani e delle orfane di cui all'articolo 1, concorreranno:

a) il patrimonio della fondazione;

b) i lasciti, le donazioni ed in generale qualunque altro provento straordinario che l'istituto possa ricevere;

c) gli accrescimenti che subirà il patrimonio della fondazione col residuo delle entrate ordinarie, che sarà in fine d'anno capitalizzato;

d) il contributo volontario degli ordini dei medici, di altre associazioni di sanitari e di qualunque persona fisica o morale;

e) il contributo obbligatorio di tutti i medici, chirurghi, veterinari, farmacisti esercenti nel Regno, agli stipendi di pubbliche amministrazioni, stabilito, per ciascuno, in annue lire cinque, pagabili in una unica rata alla fine del mese di marzo, a principiare dal 1902.

Art. 3.

La riscossione del contributo obbligatorio avrà luogo con le forme ed i mezzi stabiliti per la riscossione delle imposte dirette dal testo unico approvato con Regio Decreto 23 giugno 1897, n. 236 ed in base ad elenchi compilati annualmente entro il mese di novembre dai Consigli provinciali sanitari e resi esecutori dal prefetto.

Art. 4.

La riscossione dei contributi dovuti al Collegio-convitto degli orfani di Sanitari italiani in Perugia, è affatto gratuita da parte degli esattori delle imposte dirette.

Art. 5.

Le somme riscosse dovranno essere mensilmente versate alle competenti Sezioni di Tesoreria provinciale ed anche mensilmente trasmesse, a cura delle delegazioni del tesoro, al Collegio-convitto, mediante vaglia del tesoro sulla sezione di Regia tesoreria provinciale di Perugia.

Art. 6.

Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge, il Governo del Re provvederà alla formazione del regolamento per la sua esecuzione.

Proposta di legge del deputato Stagliano: « Costituzione in Comune autonomo della sezione di Nardodipace ed altre contermini in provincia di Catanzaro. »

Art. 1.

Le sezioni di Nardodipace, Ragona e Santo Todaro sono staccate dal Comune di Fabrizia, in provincia di Catanzaro, e costituite in

Comune autonomo con sede nella borgata Nardo. tipace, dalla quale prenderà nome il nuovo comune.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreto Reale alle disposizioni occorrenti per la delimitazione dei confini, per regolare i rapporti patrimoniali fra i due Comuni, e per fare quanto concerne l'esecuzione della presente legge.

Proposta di legge del deputato Vischi « Modificazioni agli articoli 82, 83, 89 e 90 della legge elettorale politica relativi alle incompatibilità. »

Articolo unico.

Gli articoli 82, 83, 89 e 90 della legge elettorale politica, testo unico approvato con Regio decreto 28 marzo 1895, n. 83, sono modificati nei termini seguenti:

Art. 82. Non possono essere eletti deputati al Parlamento i funzionari ed impiegati aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, o sui bilanci del Fondo per il culto, degli Economati generali dei benefizi vacanti, della Lista civile, del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, e delle scuole d'ogni grado sovvenute dal bilancio dello Stato, ad eccezione:

a) dei ministri segretari di Stato, dei sotto-segretari di Stato, del ministro della Casa Reale, e del primo segretario del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano;

b) del presidente, dei presidenti di sezione, dei consiglieri del Consiglio di Stato, e dell'avvocato generale erariale;

c) dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri di Corte di cassazione;

d) dei primi presidenti, dei presidenti e dei consiglieri delle Corti di appello, i quali non possono essere eletti nel territorio della loro giurisdizione attuale, o in quello nel quale hanno esercitato l'ufficio sei mesi prima della elezione;

e) degli ufficiali generali e degli ufficiali superiori di terra e di mare, i quali non possono essere eletti nei distretti elettorali nei quali esercitano attualmente, o hanno esercitato l'ufficio del loro grado sei mesi prima della elezione;

f) dei membri del Consiglio superiore di pubblica istruzione, del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio superiore dei

lavori pubblici e del Consiglio delle miniere;

g) dei professori ordinari delle Regie Università e degli altri pubblici Istituti nei quali si conferiscono i supremi gradi accademici.

I funzionari contemplati nel primo comma del presente articolo non acquistano la eleggibilità per il solo fatto che la loro carica principale li fa appartenere sussidiariamente ad uno dei Consigli indicati nella lettera f.

I detti funzionari e quelli di cui negli articoli 84 e 85 saranno eleggibili dopo sei mesi dalla cessazione del motivo del loro impedimento.

Art. 89. Chi ha le funzioni di membro della Deputazione provinciale, di sindaco o di Regio commissario straordinario, non è eleggibile a deputato al Parlamento se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi.

Non è parimenti eleggibile a deputato al Parlamento chi, essendo assessore e mancando il sindaco, ne abbia esercitato le funzioni per un periodo superiore a tre mesi senza interruzione, entro i sei mesi precedenti alla elezione.

Però il sindaco od il regio commissario straordinario o l'assessore può essere eletto deputato al Parlamento fuori del collegio elettorale nel quale esercita le sue funzioni. In questo caso il sindaco, ove non rinunci al mandato legislativo nel termine di otto giorni dalla convalidazione della sua elezione, cessa dalle funzioni di sindaco.

Non possono essere membri elettivi della Giunta provinciale amministrativa i deputati al Parlamento nella Provincia, in cui furono eletti, e decadono di pieno diritto dall'ufficio di membro effettivo della Giunta i deputati che in caso di elezione non avranno fra otto giorni dall'elezione medesima, rinunciato all'ufficio di deputato.

I membri effettivi della Giunta provinciale amministrativa non possono essere eletti deputati al Parlamento nella Provincia in cui esercitano le loro funzioni, se non abbiano rinunciato alle funzioni stesse da sei mesi almeno.

Art. 90. Il deputato durante il tempo in cui esercita il suo mandato, e sei mesi dopo, non potrà essere nominato a verun ufficio retribuito, contemplato nell'articolo 82, né avere incarichi remunerativi, tranne che si tratti di missione all'estero.

Questo divieto non è applicabile ai deputati ministri segretari di Stato ed ai sotto-segretari di Stato; nè a quelli tra loro che, quando cessino da tali uffici, siano rinominati a quelli civili e militari che antecedentemente coprivano. La nomina di un deputato a ministro o sotto-segretario di Stato non rende vacante il posto nel relativo collegio.

I deputati impiegati, ad eccezione degli ufficiali dell'esercito e dell'armata in tempo di guerra, non potranno ottenere promozioni.

Cesserà di essere deputato chi passi nelle condizioni d'ineleggibilità di cui agli articoli 84, 85 e 86.

Art. 88. I funzionari ed impiegati eleggibili a' sensi dell'articolo 82, non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 40.

In questo numero non sono compresi coloro che nel momento della loro elezione erano ministri segretari di Stato, e i sotto-segretari di Stato, anche quando cessino da tali uffici e sieno rinominati a quelli civili o militari che antecedentemente coprivano.

I funzionari ed impiegati compresi nelle categorie *c*, *d*, *g*, sopraindicate all'articolo 82, non potranno essere nella Camera in numero maggiore di 10, quand'anche appartengano ad uno dei Consigli designati nella lettera *f* dell'articolo stesso, tanto per le due prime che abbracciano complessivamente i membri di Corte di cassazione e delle Corti d'appello, quanto per la terza che abbraccia i professori.

Se l'anzidetto numero legale sarà superato, avrà luogo il sorteggio. Se il numero totale degli impiegati, compresi quelli delle categorie *c*, *d*, *g*, supererà quello di 40, il numero stesso sarà ridotto mediante sorteggio tra gli eletti non compresi nelle anzidette categorie.

Le elezioni di coloro ai quali non riesca favorevole il sorteggio saranno annullate se gli eletti entro otto giorni dall'avvenuto sorteggio non avranno presentato alla Presidenza della Camera le loro dimissioni dall'impiego. Tali dimissioni, che prendono data ed hanno effetto dal giorno stesso del sorteggio, saranno trasmesse dal Presidente della Camera ai competenti Ministeri per ogni effetto di legge.

Quando sia completo il numero totale pre-

detto, le nuove elezioni di funzionari ed impiegati saranno nulle.

Sarà nulla parimenti l'elezione degli impiegati designati nell'articolo 82 quando gli eletti disimpegnino, anche temporaneamente, un altro ufficio retribuito sul bilancio dello Stato, fra quelli non contemplati nel suddetto articolo e non congiunti necessariamente con essi.

Mozione.

La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per ridurre il dazio sul petrolio.

Poli.

Presidente. Sarà in seguito, d'accordo tra gli onorevoli proponenti ed i ministri, stabilito il giorno per lo svolgimento delle proposte di legge e della mozione testè letta.

Esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Relazione della Giunta per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti, sul mandato n. 55 sul capitolo 49 del bilancio del Ministero dell'interno, firmato dal ragioniere, in seguito ad ordine scritto del ministro, a norma dell'articolo 5, paragrafo penultimo della legge sull'amministrazione centrale dello Stato 17 febbraio 1884, n. 216.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, *sotto segretario di Stato per l'interno*. Pregherei l'onorevole relatore e la Camera di voler consentire che questa discussione fosse rimandata ad altra seduta da destinarsi, perchè per un equivoco io non sapevo neanche che fosse all'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi, *relatore*. Io sono agli ordini della Camera; tuttavia per consentire al desiderio dell'onorevole sotto-segretario di Stato, si potrebbe rimandare questa discussione a martedì venturo.

Presidente. Allora se non vi sono altre osservazioni, questa discussione è rimandata a martedì venturo.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Napoli V (eletto Di Canneto).

La Giunta propone la convalidazione dell'onorevole Gironda Di Canneto, deputato del V collegio di Napoli.

Se non vi sono osservazioni in contrario, queste conclusioni della Giunta s'intenderanno approvate.

(Sono approvate).

Votazioni a scrutinio segreto.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1897-98.

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1898-99.

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901 902.

Propongo che per economia di tempo, derogando al Regolamento il quale dispone che non si possano votare a scrutinio segreto più di 3 disegni di legge per volta, si proceda alla votazione segreta dei quattro disegni di legge contemporaneamente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si faccia la chiama.

Ceriana Mayneri, segretario, fa la chiama.

Prendono parte all'a votazione:

Abignente — Aggio — Agnigni — Aguglia — Albertoni — Alessio — Angiolini — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Balenzano — Barilari — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Bergamasco — Bertolini — Biancheri — Bianchini — Bonin — Bonoris — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bovio — Branca — Brunicardi.

Cabrini — Camagna — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carcano — Carmine — Carugati — Casciani — Cavagnari — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerri — Chiesa — Chimenti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco Ortu — Colosimo — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Curioni.

Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Gaglia — Del Balzo Carlo — Del Balzo Gerolamo — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Prisco — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Broglio — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Terranova — Dozzio.

Engel.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fazio — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco Alfonso — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Galimberti — Galletti — Galli — Gallini — Galluppi — Garavetti — Gavazzi — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Girardi — Giuliani — Grassi-Voces — Guerci — Guicciardini.

Indelli.

Lacava — Landucci — Lemmi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lolli — Lovito — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Marescalchi Alfonso — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Medici — Mel — Merci — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Micheli — Montagna — Montemartini — Monti-Guarneri — Morando Giacomo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito — Noè — Nofri.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pennati — Perla — Personè — Pescetti — Piccolo-Cupani — Pipitone — Podestà — Pozzo Marco — Prampolini.

Rava — Riccio Vincenzo — Rizza Evange-

lista — Rizzo Valentino — Rizzone — Ronchetti — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rovasenda — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Sanfilippo — Sani — Santini — Sapuppo-Asmundo — Scaliui — Scaramella-Manetti — Sichel — Sinibaldi — Socci — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Tedesco — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Vallone — Varazzani — Ventura — Vigna — Vischi — Visocchi — Vitale.

Weil Weiss.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

Sono in congedo:

Altobelli.

Bonardi — Bracci — Broccoli.

Callaini — Civelli — Castiglioni — Cuzzi.

Dell'Acqua — De Luca Paolo.

Facta — Fasce — Farinet Alfonso — Fili-Astolfone — Finocchiaro Lucio — Franchetti.

Gorio — Grippo.

Lampiasi — Luzzatto Arturo.

Marazzi — Marsengo Bastia — Marzotto — Matteucci — Miniscalchi — Morandi Luigi.

Palberti — Pavia — Piovene — Poggi — Pompilj — Pullè.

Resta-Pallavicino.

Sola — Sommi-Picenardi.

Tecchio.

Sono ammalati:

Arconati.

Bertesi.

Capoduro — Capozzi — Cipelli — Cuzzuza — Coppino — Costa Zenoglio — Crispi.

Daneo Gian Carlo — Di Bagnasco — Donadio — Donati Marco.

Freschi.

Mascia.

Picardi.

Rizzetti.

Serristori — Wollemborg.

Assenti per ufficio pubblico:

Brunialti.

Gattoni.

Martini.

Pistoia.

Discussione del bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Lasceremo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902.

La discussione è aperta sull'articolo unico di questo disegno di legge, che è il seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1901 al 30 giugno 1902, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Prego gli onorevoli colleghi di prendere i loro posti e di far silenzio.

Primo iscritto è l'onorevole Borsarelli, il quale ha facoltà di parlare.

Borsarelli. Onorevoli colleghi, fu già un tempo ed anzi avvenne sempre fino ad ora che chi parlasse anche in un'Assemblea come questa trattando problemi di agricoltura, lo facesse con sereno spirito e quasi parendo a lui ed a chi lo udisse che si uscisse per poco a più spirabil aere e che se gli argomenti non erano meno utili nè meno importanti, sebbene in apparenza modesti, pur tuttavia il discorso si svolgesse su un tema circoscritto di una certa quale ingenua serenità.

Ora, o signori, pur troppo non è più la egloga gentile, nè la serena e mite georgica che si svolge dinanzi a noi, e nè pure il parlare di raccolti, di messi, di vendemmie, più non si disgiunge dalle idee scure e tetre di non più udite lotte e si funestano di nuovi odî e di rancori le già quiete campagne, di ciò or non è gran tempo, neppure presaghe.

Ma di ciò, se a voi piaccia, più tardi.

Per il momento, facendo tacere le preoccupazioni sorgenti da nuove cure e dallo stato di cose non lieto nè ridente e dalle nubi che abbuiano l'orizzonte di un non lontano avvenire, devo trattare brevemente di alcuni argomenti, sui quali consentirà la Camera che io richiami per poco l'attenzione dell'onorevole ministro e la sua.

Chi badasse, direi, all'insegna di questo bilancio e del Ministero che ne regge l'amministrazione, crederebbe di vedere compen-

diate in esso le sorti di tutto un paese in breve sintesi, e parrebbe che non solo non maggiori di questo Ministero e di questo bilancio, ma corollario, dipendenza di esso, dovrebbero scendere altri parecchi.

Quando un paese, quando un popolo fa produrre molto la sua terra e nella coltivazione di essa si svolge gagliarda la vita di una grande parte di questo popolo che si colora al sole ed arricchisce il suo sangue nella libera sanità e purezza dell'aria ossigenata.

Quando un popolo, con prudenti ed oculati commerci, sa attirare nel paese ciò che ad esso manca, lo sa trasformare nelle sue industrie e sa vendere oltre monte ed oltre mare i prodotti genuini della sua terra e l'onesto ricavo delle sue industrie, allora si comprende, o signori, come questo popolo possa avere una soda e salda e non effimera finanza, come questo popolo possa presentare un non ostentato nè vantato tesoro e come esso possa darsi il lusso di un nobile esercito e di una forte marina.

Allora di per sè si svolgono facili i rapporti con le altre nazioni, ed allora si comprende come quello, che sopravanza di questa procurata, di questa trasformata, di questa prodotta ricchezza, possa rivolgersi all'incremento tranquillo e glorioso delle arti liberali, degli studi e della scienza.

Ma quando venga a mancare il substrato di queste tre importantissime cose, quali sono l'industria, l'agricoltura e il commercio, allora tutto il resto per forza e per necessaria conseguenza isterilisce e decade.

Ora, considerando noi e il paese nostro; manca a noi, possiamo chiederci, questo substrato, o l'abbiamo noi veramente, realmente, assolutamente? E questo substrato, che è necessario, come dicevo poco fa, perchè si svolga la vita non solo materiale ed economica, ma anche la vita morale, la vita progressiva, la vita intellettuale di un grande paese, si può accrescere con l'opera nostra? Ecco l'esame, che in brevissime parole mi propongo di fare.

Prima di andare innanzi poniamo in sodo lo stato nostro di fatto.

In quale si sia discussione, che si svolga, s'incontra sempre che chi parla, chi scrive di noi, massime se italiano, dica ad ogni piè sospinto che l'Italia è un paese povero, che noi siamo nella miseria e che ci sia quasi preclusa ogni via di facile speranza per lo avvenire.

Tralascio che questo non dovremmo dire mai noi, perchè dovremmo pensare che, mentre noi queste cose diciamo, vi è chi le ascolta con emula gioia.

Ma è poi anche vero?

È davvero l'Italia un paese povero?

Nella ipotesi sarebbe questo suo stato fatale?

E, potendosi correggere lo stato presente delle cose, che è che spetti al Governo e possa il Governo fare in questo senso?

Noi abbiamo assistito ed io ho seguito con interesse immenso di italiano e di rappresentante della nazione, la bella discussione, ed anche consolante, testè avvenuta sul bilancio del Tesoro, e, tralascio di dire che dessa mi parve ad un tempo anche la confutazione di quella grande frase, che ha fatto tanto rumore e che ha contribuito a dar fama al suo autore, cioè che l'aritmetica non è un'opinione, e tralascio di osservare che abbenchè parlassero nello stesso senso, e venissero il fondo nella stessa conclusione, tuttavia l'onorevole Branca prima, poi l'onorevole Zeppa, poi l'onorevole Maggiorino Ferraris, parlando sul bilancio del tesoro trovarono sì consolante lo stato delle nostre finanze e lo stato nostro economico, però tutti enunciarono una cifra diversa.

L'onorevole Frascara che parlò quarto, ed in senso diverso, ne trovò un'altra; un'altra ne trovò l'onorevole Guicciardini. Ad ogni modo però, fu consolante, ripeto, il risultato di questa discussione perchè pose in sodo, che non solo noi abbiamo raggiunto il pareggio, che pareva una folle speranza qualche anno fa, ma abbiamo parecchi milioni d'avanzo.

Ma anche l'esame materiale delle cose nostre non è meno consolante. In verità, se noi ci guardiamo intorno, noi vediamo che sono aumentati i consumi, i consumi popolari ed anche i consumi non strettamente necessari.

È aumentato il consumo del sale, ma altresì il consumo del tabacco. Noi vediamo come i proventi della posta vadano ogni giorno crescendo, e noi sappiamo come questo incremento del bilancio delle poste e dei telegrafi, deponga ad un tempo del maggiore economico benessere, e del progresso, anche intellettuale, del nostro paese, e dello avviarsi e del crescere che fa il traffico ed il commercio.

Anche i risparmi sono molto aumentati, e questo parla in favore della previdenza

del popolo italiano, e parla in favore della sua cresciuta moralità; perchè il risparmio rispecchia appunto ed accerta queste due qualità, in un popolo.

Assodato questo a conforto nostro e ad onore del nostro paese, ci si presenterebbero alla mente assai cose ancora che si possono tentare, fare e migliorare.

Tralasciando per quanto ci rimanga a fare, di parlare di alcune cose che pur sarebbero importanti, ma che troppo mi dilungherebbero nel mio dire; tralasciando cioè di parlare delle miniere, delle bonifiche, di quanto si potrebbe fare in questo Agro Romano, e lasciando che di questi argomenti, altri, più competente di me e più versato in questi studi particolari, prenda a suo tempo a trattare, io farò qualche raccomandazione all'onorevole ministro, perchè egli voglia volgersi un po' a vedere quello che sta succedendo all'estero per opera dei nostri consoli, e stia ad osservare se questi consoli facciano, come potrebbero e come dovrebbero, il dover loro, e sieno come la guida, come il faro, che deve mostrare ai produttori italiani non solo che e come si debba produrre, ma dove questa produzione del nostro paese si debba avviare, perchè ne sia assicurato lo smercio.

Questo fino ad ora non consta troppo che succeda, e molto il Governo potrebbe fare in questo senso a vantaggio della esportazione e del commercio all'estero.

Io ricordo una discussione avvenuta in questa Camera alcuni anni or sono, e ricordo un fatto narrato dal nostro collega Di San Giuliano.

Il fatto era questo.

Contemporaneamente alcune navi o tartane di commercio le une provenienti dalla Germania, le altre dall'Inghilterra, si erano dirette in Cina portando spilli.

Avvenne questo strano fenomeno. Mentre la merce inglese era, se non superiore, per lo meno uguale alla merce germanica, questa in un batter d'occhio fu venduta e smaltita, invece la merce inglese dovette tornarsene a casa. E ciò era successo per un fatto semplicissimo, perchè, cioè, queste spille erano avvolte, quelle germaniche in carta rosa, quelle inglesi in carta celeste o gialla, e si sapeva perfettamente dal commercio germanico che la carta rosa in Cina era stimata portar fortuna, mentre invece la carta gialla o ce-

leste, non rammento ora, adoperata dall'Inghilterra era stimata portar disgrazia. Ecco come, per una semplice indicazione riferentesi ad una di quelle superstizioni che si riscontrano frequentissime presso tutti i popoli d'Oriente e che i consoli avevano avuto l'accortezza e la diligenza di dare, i produttori del paese avevano potuto ottenere alle loro merci una sorte favorevole, mentre la sorte del tutto opposta era toccata a merci che non si vendevano più care e che non erano di qualità inferiore.

Dal momento che ho toccato dei consoli e dei servigi che prestano o potrebbero prestare, mi corre obbligo di rivolgere una parola di lode al console di Cette, il quale, come è noto, or sono pochi giorni ha reso un vero servizio al nostro commercio dei vini, segnalando una frode che si stava facendo a danno della produzione italiana, tentandosi di allagare di vini artefatti francesi, e contro le disposizioni dei nostri trattati e contro giustizia, il nostro paese con una concorrenza indebita e malsana, con grave danno pel commercio e per la produzione dei vini delle Puglie e delle altre regioni d'Italia.

Ma riducendoci a considerare le cose di casa nostra, mi permetterò di fare qualche osservazione sul danno che continuamente a noi deriva dalla poca osservanza delle leggi.

Il celebre verso di Dante che lamenta che le leggi sono ma non si fanno eseguire parrebbe scritto per certe leggi italiane e specialmente per le leggi che dovrebbero proteggere la produzione ed il commercio italiano. E perchè il mio detto non paia così gettato all'aria, io mi sono procurato un documento che credo non riuscirà senza interesse.

Dalla relazione sulle condizioni della marina mercanti e italiana al 31 dicembre 1899, pubblicata sullo scorcio dell'anno passato, si rileva che il prodotto della pesca in Italia nel 1899 fu di lire 12,749,000 con un reddito medio per galleggiante di lire 571.70 e con un guadagno medio per pescatore di lire 130. La miseria, la vera miseria!

Il 1899 poi segnò ancora un piccolo regresso sull'anno precedente, in cui ogni pescatore aveva guadagnato in media 139 lire. In Francia, nello stesso anno 1899, il ricavo totale fu di lire 117,233,563 con un provento

medio per galleggiante di lire 4309 e per pescatore di lire 1200. Come si vede, la remunerazione!

In Inghilterra nel 1898 il prodotto totale fu di 219 milioni, mentre nel 1897 era stato di 196 milioni, con un incremento molto notevole, come si vede.

La Germania si occupa immensamente della pesca ed anzi lo stesso Imperatore due anni sono, secondo quanto mi risulta, spedì una corvetta, la *Olga*, cogli scienziati della stazione biologica di Heligoland per studiare il modo di fare aumentare ancora questo cespite della pubblica ricchezza.

In Danimarca c'è persino una scuola, il Giappone spende per la pesca 780 000 lire all'anno. Ma per il mio assunto amo fermarmi alla Francia.

Ho detto, onorevole ministro, che mentre l'Italia ricava 12 milioni 749 mila lire, la Francia ricava 117 milioni, una cifra enorme. Se noi facessimo ancora il calcolo dei chilometri di costa dell'Italia relativamente a quelli della Francia noi dovremmo dire che la Francia ricava dai suoi mari una ricchezza veramente e fenomenalmente grande. Io mi sono ristato dal fare questo ultimo calcolo, di proporzione, perchè avrebbe portato a delle cifre così enormi da riuscire perfino sconfortanti ed umilianti.

Quale può essere la ragione di ciò?

La ragione è che in Italia le leggi ci sono ma non si fanno osservare, mentre in Francia ci sono e si fanno osservare. In Italia avviene che la pesca clandestina, la pesca fuori stagione, fatta soprattutto con mezzi e metodi vietati dalla legge, o che dovrebbero essere vietati dalla legge, quali la dinamite, la calce, ed altri metodi, distrugge i piccoli pesci, i neonati, e fa con ciò due mali: il primo quello di distruggere questi pesci che crescendo diverrebbero di maggior mole, il secondo che distruggendo questi piccoli pesci che sono il cibo dei pesci più grandi, i pesci più grandi fanno come fa l'agricoltore italiano, che non trovando come mangiare in patria emigra, e vanno in altri mari meno vedovi di pesci, in cerca di alimento. Ecco perchè l'Italia ha una diminuzione indebita di un così gran reddito, mentre potrebbe avere da ciò solo una vera ricchezza.

Ho portato questo come un esempio, ma ci sarebbero molte altre cose a dire.

Veniamo ora ad un altro ramo: all'industria.

Io ricordo di aver letto un brioso racconto di un nostro collega, Ferdinando Martini, che narra di un suo incontro sopra un piroscafo, in una gita di piacere, con un vecchio e geniale signore inglese che fra le altre cose che disse al Martini e che egli ci riferisce con quella vivacità di stile e di immagini che tutti gli riconosciamo, ci fu questa: voi italiani siete dei grandi originali; avete il sole e ci invidiate il carbon fossile.

Vi è molta verità, e profonda, in questo detto del vecchio inglese.

È vero, noi abbiamo il sole e tante altre belle cose ed invidiamo all'Inghilterra il carbone, cioè un prodotto certo preziosissimo ma dalla cui necessità, se fossimo più avveduti, più accorti, più studiosi delle cose nostre, più informati di ciò che abbiamo in paese, noi potremmo benissimo renderci indipendenti o, se non affatto indipendenti da questo tributo pagato all'estero, almeno risolverci molto dalle presenti circostanze. È noto a tutti che noi in Italia abbiamo una forza d'acqua che non è inferiore (e fu misurata e calcolata) a quella del Niagara stesso.

Noi abbiamo questa forza divisa, per condizioni di suolo e di territorio, in mille rivi, in mille fiumi e torrenti che danno a portata di tutti, od almeno di chi la voglia, questa forza motrice che può essere da un momento all'altro la rigeneratrice dell'industria italiana, che può far sorgere delle industrie dove ancora non esistono e farle maggiormente prosperare dove già sono in vigore.

Noi sappiamo come questi corsi d'acqua possano con arte essere suddivisi ed aumentati, perchè si può prendere un filo d'acqua, si può far scendere e farli fare a valle un salto di alcuni metri e avere moltiplicata, centuplicata, questa forza che la natura ci ha largito con tanta profusione e da cui non abbiamo ancora saputo e non sappiamo ancora adesso trarre un sufficiente profitto.

E che noi dobbiamo cercare di trarre il massimo profitto da questa ricchezza nazionale ce ne avverte anche il rincaro enorme sopravvenuto nel prezzo dei carboni, prezzo che anche pochi giorni fa è aumentato per le nuove tasse inglesi che faranno di questo

carbone una materia veramente preziosa e costosissima, e quindi renderanno o non remunerative o molto meno remunerative parecchie industrie, senza dire che diverrà molto meno pratico l'uso continuo e necessario di questo combustibile.

Anche in questa materia abbiamo delle leggi e dobbiamo farle rispettare, ma altro ci rimane a fare.

Il ministro di agricoltura e commercio deve intendersi coi suoi colleghi delle finanze e dei lavori pubblici perchè minori ostacoli siano posti all'uso di queste acque pubbliche.

L'onorevole ministro, sa come ora, in previsione di una possibile trasformazione delle forze motrici per l'esercizio delle ferrovie esistenti o di altre da costruire, si vada molto a rilento nella concessione delle acque a scopo industriale. Ora il traffico, specialmente quello futuro, non deve soffocare l'industria che è nata, o che può nascere da un momento all'altro. Quindi il Ministero deve favorire e stimolare il non dubbio risveglio che tutti avvertiamo nel sorgere e nello svolgersi dell'industria nel nostro paese. Favorire i mezzi di trasporto, favorirli vivamente, efficacemente, ma non il pensiero solo del traffico arrestiti il cammino della scienza e della industria.

Del resto poi, tutto si può coordinare ed armonizzare, e una clausola risolutiva sapientemente e accortamente inserita può salvare e l'uno e l'altro interesse. A questo Ministero, io lo so, non spetta il compito della spesa perchè non ha fondi disponibili, ma spetta il compito dell'impulso e dell'istruzione; questo Ministero deve stare come l'idea all'opera, come il pensiero al braccio. Quindi molto deve fare e quindi io reputo dover mio contribuire ad indicargli il da farsi.

Due leggi favoriscono questo ramo della umana attività e l'incremento di esso: la legge sul regime delle acque e la legge sul rimboschimento.

La legge sul regime delle acque io vorrei che fosse fatta eseguire bene, e che si studiasse anche per vedere se qualche miglioramento in essa non si possa introdurre.

Io poi particolarmente, e sono lieto di fargliene pubblicamente i miei ringraziamenti, ho già potuto sperimentare la diligenza veramente lodevole dell'onorevole sotto segretario di Stato in una questione che io gli sottoposi; e debbo ricordare a lui

che vi è un'ampia ed ubertosa zona di terra nel nostro Piemonte, e l'onorevole Baccelli sa a che cosa io accenni; vi è una popolazione per numero, per industrie, operosità, cospicua che è di continuo ed ingiustamente minacciata da ingordi e non scrupolosi speculatori; e questa terra e queste popolazioni sperano ancora nel senso di giustizia del Governo. Sperano che dal Ministero di agricoltura e dal Ministero dei lavori pubblici si impartisca quella giustizia cui hanno diritto e sarebbe vanto di un Governo se ciò avvenisse di fatto e non succedesse più oltre ciò che con mirabile conoscenza di umane cose vien narrato nei *Promessi Sposi* e che, cioè, mentre Renzo esclama: « al mondo c'è poi una giustizia! » il Manzoni avverta con fine ironia: « Tant'è vero che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si dica. (*Segni di assenso dal banco dei ministri*). Io credo invece che questa volta la giustizia si farà ed io aspetto di darne lode al Ministero.

Io poi qui parlo al figlio di Guido Baccelli e non posso dimenticare quello che suo padre ha fatto relativamente alla questione importantissima dei rimboschimenti.

Io non so, e non voglio giudicare ora, se la festa degli alberi sia una istituzione di pratica importanza, che abbia la sua portata diretta e la sua applicazione pratica immediata, non lo so, ma so che è molto sano, molto bello e nobile, quell'amore che Guido Baccelli ha voluto infondere nel popolo italiano per quei boschi e quelle foreste, che ormai in Italia sono diventati leggenda.

E se non fosse che in questa Assemblea ormai pare che si debba quasi bandire la retorica, forse temendo che nuoccia alla serietà e praticità della discussione, forse in omaggio al motto *Re non verbis*, io potrei anche fare a questo proposito un discreto periodo.

Potrei ricordare che cosa fosse l'Italia un tempo, relativamente ai suoi boschi ed alle sue foreste; potrei non lasciar dimenticare che l'Italia è la terra dove fiorisce l'arancio, ove cinquanta delle sue Provincie producono l'olivo che era l'albero sacro degli antichi, l'albero di Minerva, del trionfo e della pace; potrei dire tante cose che qui è forse superfluo ricordare; potrei dire: beati quei tempi in cui era popolare opinione e religiosa credenza, che vivessero nei boschi e nelle foreste le divinità ed eran sacre le piante alle

ninfe ed alle driadi boschereccie e sotto all'intreccio dei rami si svolgeva ingenua e calma la vita degli innocenti pastori; e potrei lamentare con uno scrittore, di cui mi permetterete di leggere due parole, che lo stato presente non sia lo stato di una volta e lodare i tempi « quando non ancora quell'enorme ed intricata boscaglia di querci, di roveri, di cerri, che ammantava tutto l'Appennino, era venuta a mancare sotto i colpi della scure distruggitrice di Roma; quando cioè non ancora la pastorizia sannitica aveva ceduto inconsultamente colà all'agricoltura italica; quando non ancora dalle argille scagliose degli altipiani irpini e lucani, l'aratro aveva strappato quell'impenetrabile paludamento di cui è lontana memoria nelle leggende popolari e che arricchivano d'ogni dove le vene sotterranee di acque perenni e sorgive. »

Io ho citato, e lo so, uno scrittore a voi tutti caro e simpatico, perchè queste ultime parole sono dell'onorevole Giustino Fortunato. (*Commenti*).

Ora non è, o signori, che l'Italia non abbia fatto nulla a questo proposito.

L'Italia ha stabilito prima delle pene e poi, visto che queste non erano a sufficienza efficaci, ha tentato raggiungere lo scopo con lo stabilire dei premi, ma secondo me non hanno nè le une, nè gli altri approdato; nè han portato i loro frutti.

La legge del dicembre 1888 stabilisce dei Consorzi e dei premi per questi Consorzi, ma questa legge, onorevole ministro, è, secondo il mio modo di vedere, difettosa. Già prima di tutto, anche a parte i difetti della legge, conviene dire che è mancato il sufficiente, debito, necessario impulso del Governo; ma oltracciò da questa legge, troppo si pretende e si richiede dai Consorzi.

È mestieri osservare che dove più urge il bisogno del rimboschimento è sulle montagne, e sono per lo appunto i Consorzi di montagna che meno sono nella possibilità di spendere e provvedere a somme che non hanno e non possono trovare.

Si è voluto fare una cosa seria, si è fatta una cosa eccessivamente costosa, e quindi non ha potuto produrre gli effetti che da essa si desideravano.

Ora io vorrei pregare l'onorevole ministro a portare su questa legge la sua atten-

zione e se lo crede del caso, a proporre al Parlamento quelle modificazioni che valgano a renderla più pratica nel suo svolgimento e nella sua applicazione, perchè possa produrre quei frutti che noi speravamo ottenere da essa.

Gioverà poi anche a questo riguardo volgere l'attenzione all'attuale istruzione difettosa, perchè dipenderà da essa far conoscere come non sia impossibile far crescere le piante anche su terreni non fertilissimi, su terreni montuosi che non presentano che una faccia scabra e quasi di sasso.

Un'istruzione ampia e diffusa che non si raccomanderà mai abbastanza, solo potrà insegnare agli agricoltori che la pianta cresce dovunque, in montagna, in pianura, sui sassi; che anche sulle lave vulcaniche prima la ginestra, poi il fico d'India, poi altre piante vengono di mano in mano sgretolando il deposito vulcanico e formando l'*humus* e sgretolando con lenta, meccanica, provvidenziale pazienza ciò che sembra pari nella solidità al metallo, può portarlo a formare quei paesaggi e quei ridenti giardini che si ammirano alle falde del Vesuvio e dell'Etna.

Ma, onorevoli signori, io non voglio dilungarmi di più su questo argomento, perchè molto ancora resta a dire su ciò che possa e debba fare il Governo.

E voglio parlare del credito agrario.

Si è parlato molto di questo credito agrario; si sono fatte molte proposte, è già stata fatta una discussione, certamente altre se ne faranno. Si è parlato con molta competenza e con profondità di vedute. Ora mi permetta la Camera che io aggiunga alcune modeste osservazioni a questo riguardo. Il credito agrario, secondo me, deve valersi ed affidarsi alla cooperazione: si deve stimolare, spingere e favorire molto la cooperazione la quale, come ognuno sa, è duplice, cioè di credito e di produzione.

Relativamente alla cooperazione di credito io dico che essa è il solo mezzo per la pratica applicazione del credito agrario.

È un'illusione il credere che grandi istituti di credito possano servire al credito agrario e favorirlo. Io credo che il credito agrario non potrà mai essere servito se non da enti locali e da consorzi agricoli cooperativi locali i quali, tra le altre cose, possono fare le prestazioni non solo in danaro ma anche in na-

tura. Io credo che la cooperazione, quando sia sapientemente stabilita e convenientemente favorita, farà sparire quella piaga che invade e brutta le campagne nostre, cioè l'usura.

L'usura non si può combattere con altro mezzo che a me sia noto; perchè il danaro è una merce. Chi lo dà qualche volta anche ad un altissimo interesse, ad un interesse esoso, quasi quasi da chi lo richiede e lo prende in prestito è reputato un benefattore e come tale rispettato ed anche servito come è accaduto in molte occasioni, non esclusa quella delle elezioni.

Ora a combattere l'usura non varrà nè una legge nè qualunque altra disposizione tassativa, ma varrà trionfalmente la istituzione pratica delle cooperative locali, perchè le cooperative locali conoscendo chi chiede il denaro, i mezzi materiali di cui può disporre, soprattutto le sue qualità intellettuali e morali, potranno ben sapere chi si può favorire senza far correre rischi al capitale il quale poi in sostanza non è di chi lo dà ma di chi lo ha depositato appunto allo scopo di favorire i poveri industriali ed i poveri agricoltori.

Ed allora non si avrà più quella esosa usura che spessissimo s'incontra anche in Piemonte, checchè si dica delle vantate ricchezze di quella regione.

Da noi, i contadini talvolta nell'inverno prendono a prestito una emina di grano promettendo un sacco al raccolto e quindi pagano per 6 mesi il quintuplo di quello che hanno preso in prestito; il che, ed è facile il conto, fa il decuplo dell'interesse cioè il mille per cento. È una cosa enorme, esosa, ripeto, a cui non si bada talvolta per la minutezza dei casi singoli non sempre noti, ma su cui occorre portare la nostra attenzione di uomini onesti e curanti del pubblico bene. Io spero che su ciò porterà la sua attenzione l'onorevole sotto-segretario di Stato affinché venga favorita questa cooperazione di credito la quale, come ognuno sa, è composta di tre parti indispensabili e che fra tutte formano quell'insieme che è necessario e sufficiente a conseguire lo scopo, cioè il consorzio agricolo cooperativo, la banca mutua e la cattedra ambulante. Perchè, anche qui (e ci ritorno), l'istruzione più diffusa, l'istruzione più popolarizzata e largheggiata è necessaria ed indispensabile per far capace l'agricoltore dei benefici che

ha a ricorrere piuttosto a questo che a quell'altro istituto di credito, piuttosto a questo che a quell'altro soccorritore, negli eventuali suoi bisogni.

Una parola pure sulle cooperative di produzione.

Anche qui, credo che sia insito molto dell'avvenire delle nostre campagne. E già, qua e là, io vedo sorgere, con vera soddisfazione e con speranza lieta di prospero avvenire, le latterie sociali nella Lomellina, dove si tengono e dove fruttano le vaste margherie; e le cantine sociali nel nostro Astigiano e nel nostro Monferrato, le quali avranno molti vantaggi; ed oltre ad avere i vantaggi della cooperazione, dell'unione che fa la forza, avranno anche un altro vantaggio: questo, che, sapientemente protette e sorvegliate (altamente sorvegliate,) dal Governo, potranno anche far crescere il credito nostro all'estero. Potranno, oltracciò, relativamente ai vini nostri, correggere quel difetto che, fino ad ora, ebbero: e tanto nocque alla loro diffusione ed è di non aver un tipo.

La cantina sociale potrà, unendo una quantità di vini genuini, riconosciuti come tali, proprio garantiti a chi li comprerà, produrre anche il tipo, il quale possa garantirsi di anno in anno; e così fare quello che sapientemente ed oculatamente, da tanti anni, fa la Francia, e che noi non abbiamo saputo fare ancora. Perciò soprattutto la prevalenza dei vini francesi sui nostri, perciò la possibilità stessa della vendita ad alto prezzo in Italia di vini italiani riportatici di Francia. (*Approvazioni*).

Ma ancor più potrà fare il Ministero di agricoltura, industria e commercio: ed è di adoperarsi per frenare le imposte in generale. Ed a questo deve mirare tutto il Governo. Questo deve essere il frutto di una tendenza, di un indirizzo di governo, costante, oculatissima: frenare le imposte, massime le sovrimposte: perchè, come avvertiva qualcuno nella discussione testè avvenuta a proposito del bilancio del tesoro, chi paga una somma tant'è che la paghi per tassa governativa, quanto che la paghi per tassa comunale e provinciale. Tutto si accumula, e rende grave la posizione di chi deve pagare.

Ora noi sappiamo come, qualche volta, quei piccoli parlamentini che sono i Consigli comunali, votino leggermente delle spese; e vorrei che il Governo curasse di rendere meno

gravose e meno moltiplicate le spese obbligatorie.

La stessa spesa più bella e più santa, quella dell'igiene, in certi paesi, è diventata una vera esagerazione. Io voglio ed onoro l'igiene; è la base di tutto il viver nostro. *(Interruzione del deputato Agnini).*

Questa non è una di quelle spese che si possono non fare, e non sarebbe di essa che voglio parlare ora; io parlo di quelle spese che si potrebbero non fare. Osservo solo che persino per l'igiene si è saputo andare all'esagerazione.

Dove vi è esagerazione, ivi soltanto io le combatto. È vero: dove manca l'acqua potabile, li manca la vita, e questa dell'acqua è una di quelle spese su cui non si può lesinare.

Ma, qualche volta, ripeto, vi sono vere esagerazioni; e, qualche volta, m'è venuto alla mente il famoso dilemma di Plauto, là dove dice al medico: « Medico, o morire di malattia, o morire dissanguato da te, quasi quasi è tutt'uno. »

Io vorrei in una parola che dovunque e fin dove si possa non vi sia coercizione alle spese, ma queste si possano contenere nei loro razionali e giusti limiti.

Del resto, occorre dire ancora, in fatto d'imposte, che la terra, il fondo è l'unico ente che non può sfuggire all'imposta come quella che aspetta supina l'esattore e l'agente delle tasse.

Noi sappiamo benissimo che si può sfuggire all'imposta di ricchezza mobile, alla tassa di successione e simili; e credo che molti professionisti (non voglio fare delle insinuazioni) paghino molto al disotto di quello che forse dovrebbero; ma la terra è lì e sta, e paga quello che deve pagare, e non può sfuggire certo all'occhio dell'agente delle tasse e dell'esattore come dissi poc'anzi.

Ora mi rimane a parlare di due ultime questioni di somma gravità, e poi avrò finito. Una è la questione dell'emigrazione, e l'altra quella degli scioperi.

Relativamente all'emigrazione sarò breve e parlando di essa comincerò con dire che mi felicito col Parlamento italiano che ha fatto una legge, se non perfetta, certo buona, necessaria e reclamata da tempo su questo importante argomento. L'emigrazione è, come ognuno sa, l'esercizio, e l'attuazione del di-

ritto al lavoro, il quale, alla sua volta, è l'esplicazione e l'esercizio del diritto all'esistenza.

Ora è bene che si sia portato l'occhio anche a questa miseria del paese, che deve lasciare emigrare, e alla miseria di quelli che abbandonano la loro patria in cerca di lontani ed oscuri eventi. Ma certo l'emigrazione fatta in larghe masse, se è testimonianza di poca ricchezza, è, alla sua volta, un ostacolo allo svolgersi della ricchezza nazionale. Ed io ho voluto parlare soltanto dell'emigrazione in questo senso e dire che, se l'emigrazione è la piaga che contrista il Mezzogiorno d'Italia, purtroppo nel Nord dell'Italia abbiamo un flagello nuovo, un nuovo e grave danno, gli scioperi.

E qui premetto immediatamente una dichiarazione. Non è mio intendimento di trattare la questione dal lato politico. Verrà presto, lo spero e lo auguro, una discussione ampia ed esauriente su questo argomento, e verrà alla sua sede naturale, cioè nella discussione del bilancio dell'interno. Io non toccherò di questo che di passaggio e in quanto abbia attinenza alla ricchezza nazionale, ed è certamente per rimpiangere che dei fatti nuovi e gravi succedano nel nostro paese e siano tali da nuocere ed intralciare il cammino del commercio, il cammino del traffico e della produzione nazionale.

Quando io rifletto che da pochi anni a questa parte, soprattutto, si sta combattendo una guerra titanica fra due porti che si contendono, se non il monopolio, almeno l'egemonia del commercio europeo; quando io penso che per la posizione geografica, munificenza di privati e saviezza dei reggitori della cosa pubblica, da qualche tempo a questa parte le sorti parevano pendere propizie a favore di Genova e di Italia, che il commercio pareva instradarsi, in gran parte, a questo porto, che è anche messo in linea dritta col cuore dell'Europa; io devo veramente rimpiangere il fatto dello sciopero, che da troppo lungo tempo travaglia quella città, minaccia il commercio del nostro paese, e che forse può mettere a serio repentaglio, anche in avvenire, le sorti di una gran parte del commercio italiano.

Io son certo che se invece di tener sempre un linguaggio d'eccitamento al popolo; a questo popolo che ha pur tanta coscienza, tanto cuore ed anche tanto amor patrio, si fa-

cesse vedere quanto danno può nascere alla ricchezza pubblica ed al generale benessere da questi tumulti e da questi torbidi, esso rinsavirebbe e sollecitamente. Oh! possa questa parola venire e venire ancora in tempo!!

E veniamo a parlare delle campagne. Un fatto nuovo succede in Italia (perchè a me non consta che siano successi altri scioperi di contadini negli altri paesi d'Europa, dove certo le loro sorti non saranno poi tanto più ridenti).

Da alcun tempo noi abbiamo a lamentare gli scioperi nelle nostre campagne del Piemonte, della Lomellina e della Lombardia e di altri paesi d'Italia, come è noto purtroppo a tutti, e altri se ne minacciano e si temono.

Ora io avverto la sostanziale differenza che passa tra l'uno e l'altro sciopero. Perchè, quando lo sciopero è industriale, il danno può essere certamente grave, ma non è che la cessazione di un utile, anzi direi la sospensione per qualche giorno di un utile; mentre invece se lo sciopero è fatto nelle campagne, il danno, specialmente se si tratta di bestiame, o di raccolto maturo o similgiante, si ripercuote sulla ricchezza di una intera annata, perchè, a niuno è ignoto che vi son lavori che non possono patire indugio, pena la perdita totale, come la vendemmia, il taglio del fieno, del grano, ecc. e può lo sciopero, la cessazione pur di ore abbattersi sul capitale, come ad esempio, le giornalieri cure al bestiame.

Io non intendo di varcare i limiti, che mi sono strettamente prefisso, quelli cioè dello esame economico della questione, per quanto ha tratto alla ricchezza nazionale, e mi limito perciò solo a chiedere al Governo, se egli intenda promettere e garantire e tutelare la libertà del lavoro, massime ora che andiamo avvicinandoci all'epoca dei raccolti e dei raccolti principali. Perchè, o signori, io vi parlo di terre, le quali, come ho testè accennato, sono arrivate ad un punto, a cui augurerei che potessero giungere tutte le terre italiane.

Voglio parlarvi di quei giardini che sono ora la Lombardia, la Lomellina e alcune parti del Piemonte ove valendoci di tutti i portati della scienza e di tutte le scoperte dell'industria nuova, abbiamo portato le terre a dare fin l'ultimo granello di riso, l'ultima spiga di grano, che esse potessero dare.

Noi facciamo produrre a quelle terre fino all'ultimo stelo d'erba e le coltiviamo così intensivamente da avere il massimo dei prodotti. Noi, per esempio, diamo il massimo del nutrimento alle vacche per avere il massimo prodotto del latte; da questo alla sua volta, eziandio cerchiamo trarre ogni massimo profitto.

Ora è certo che, se venisse ad essere turbata la pace dei campi in un tempo lungo ed in modo inquietante, certamente si avrebbe per lo meno un arresto nella produzione nazionale, un regresso in questa strada che noi stiamo percorrendo abbastanza brillantemente e di cui io mi occupavo poc'anzi, e mentre da tutti si parla di colture intensive là ove ora non vi è quasi coltura, noi vedremmo ritornare indietro le più belle, le più avanzate già premiate altissime colture. (*Interruzioni del deputato Agnini*).

Presidente. Onorevole Agnini, non interrompa! parlerà a suo tempo.

Borsarelli. Ognuno sa che l'agricoltura, l'industria ed il commercio hanno essenzialmente bisogno di pace, non soltanto della pace internazionale, della pace che si contrappone, nel linguaggio e nel fatto allo stato di guerra, ma soprattutto della pace interna, della pace degli animi, di quella pace che è necessaria, indispensabile perchè si svolga la vita civile e progressiva d'una Nazione.

È mestieri che finalmente si definiscano le controversie tra capitale e lavoro, si stringa pace tra proprietari o conduttori di fondi e i braccianti. Abbiamo questi braccianti quello che loro spetta e che loro giustamente è dovuto (*Interruzione all'estrema sinistra*); ma abbiamo i proprietari alla loro volta la sicurezza di avere in essi dei fedeli cooperatori, dei fedeli lavoratori massime nei giorni in cui urge il bisogno, in cui l'astensione dal lavoro o la sospensione del lavoro potrebbe portare danni enormi, incalcolabili, al patrimonio pubblico.

Io non mi occupo, o signori, e lo notaste, della proprietà soltanto, dell'interesse di questo o di quell'altro fondo perchè parrebbe che io parlassi da un punto di vista unilaterale: io mi occupo esclusivamente, e l'ho dichiarato già parecchie volte, del problema della ricchezza nazionale.

Certo è che se questi fatti non potessero

essere sapientemente studiati, e in tempo convenientemente risolti, la prima, la più visibile delle conseguenze che ne deriverebbe, sarebbe un indietroggiamento della coltura che da intensiva diverrebbe meno intensiva: si dovrebbero abbandonare certe colture, e questo non sarebbe, o signori, un danno solo per i proprietari e per i tenitori di fondi, perchè allora potreste incolparmi di guardare la questione da un solo lato, dal lato solo che forse può convenire a me, ma io guardo la questione dal lato generale del danno dei conduttori di fondi, come degli stessi lavoratori.

Signori, è evidente che i salari sono in aumento: è evidente ancora che questo salario è capace ora più che in passato di procurare a chi lo percepisce (e di ciò, tutti dobbiamo essere lietissimi) una somma di bene maggiore che per il passato.

Ciò, vista la maggiore accessibilità, il costo minore delle cose ora in confronto di tempi in cui le industrie erano più bambine e tutti gli oggetti e le cose di prima necessità erano più costose. A che si tende adunque? E non si bada che non crebbe il reddito dei fondi e sempre crebbero le spese e le imposte?

Ora, o signori, è certo che l'arresto e la sospensione, la minore progressività delle colture tornerebbe a danno di tutti. Quindi io fo voti (e ho finito) fo voti che il Governo sappia trovare il modo di produrre questo bene immenso e di largire questa pace che per ora non c'è, e fo voti che questo accordo, questa pace nasca per opera del Governo e della Camera.

Però quand'anche il Governo e la Camera fallissero al loro scopo, io nutro speranza che il popolo italiano saprà nella sua saviezza, con quell'intimo senso e intuito del bene, del giusto, del retto che è poi sempre stato così manifesto in lui, saprà, dico, trovare la via, il modo di risolvere questa controversia e fo voti e spero che non vorrà indietroggiare giammai sulla via del progresso, sulla via dell'acquisto delle più grandi altezze e delle maggiori cime, e faccia esso, il popolo italiano, la formula di una dinastia e dica a se stesso, ora e sempre: Non indietroggeremo giammai!! sempre avanti, sempre avanti Italia! (*Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

Presentazione di disegni di legge e di relazioni

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, sul collocamento a disposizione dei prefetti del Regno.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato, distribuito, e trasmesso agli Uffici.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già approvato dal Senato del Regno per disposizioni sui ruoli organici delle amministrazioni dello Stato.

Presento inoltre un Decreto Reale con cui sono autorizzato a ritirare il disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Disposizioni sui ruoli organici delle amministrazioni dello Stato.

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito e verrà trasmesso agli Uffici.

Do atto inoltre all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del Decreto Reale che lo autorizza a ritirare il disegno di legge sulla polizia sanitaria degli animali.

Invito l'onorevole presidente della Giunta generale del bilancio a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Guicciardini, presidente della Giunta generale del bilancio. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare le seguenti relazioni:

1° Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1901-902.

2° Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

3° Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-902.

4° Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1900-901.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio di agricoltura.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rampoldi.

(Non è presente).

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Squitti.

Squitti. Onorevoli colleghi. La discussione sul bilancio dell'agricoltura, industria e commercio mi offre il modo di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera su di un argomento, un tempo molto in voga; ma ora da parecchi anni completamente negletto: l'argomento, cioè, della pesca marittima.

Certo, se il silenzio fosse stato determinato dall'intrinseco miglioramento di questa importante industria, non avrei osato di romperlo io; ma invece è disgraziatamente verissimo che le condizioni della pesca marittima sono in uno stato assai deplorabile.

Consideriamo tali condizioni dal punto di vista giuridico ed economico.

All'epoca dell'unificazione della nostra patria, le disposizioni, che governavano la pesca, variavano da luogo a luogo, con grande incertezza della loro efficacia. Laonde presto il bisogno di una legge unificatrice rendevasi, di giorno in giorno, più urgente ed imperioso, sia per far cessare gl'innumerevoli abusi delle popolazioni, sia per dare all'industria della pesca un indirizzo più acconcio al suo migliore svolgimento.

Il Governo si accinse all'opera, con serietà di propositi, animato da un vero entusiasmo di raggiungere sì nobili scopi.

Così, fin dal 1861, il Cordova nominò un'apposita Commissione, con l'incarico di raccogliere le più ampie notizie possibili sulle condizioni della pesca in Italia, e di preparare, quindi, come fu fatto, uno schema di legge in proposito.

I dati raccolti non bastarono, sicchè fu riconosciuto necessario promuovere una grande inchiesta sulla pesca. In seguito, nel 1869-70,

venne istituita una Giunta Reale, alla quale fu demandato l'espresso ufficio di redigere un apposito progetto di legge sulla pesca.

Anima di questa Commissione fu l'illustre Targioni-Tozzetti.

Questo progetto, dopo varie vicende parlamentari, diventò legge nel 4 marzo 1877, e così al deplorabile disordine delle antiche disposizioni sulla pesca si è finalmente sostituita in Italia una legge unica per provvedere ai bisogni generali di questa industria.

Questa legge, che ha pure indiscutibili pregi, ha un grave difetto di forma, mancando di alcune disposizioni che figurano nel regolamento, il quale, a sua volta, assume spesso un tono legislativo, che lo rende inapplicabile.

Comunque siasi, quali furono i benefici effetti, che dalla nuova legge potevano sperarsi?

Gli effetti sono stati o nulli o addirittura disastrosi. Ciò sarebbe ingiusto asserire che sia dipeso dalla imperfezione della legge, la quale, ad onta che, come sopra abbiam detto, confrontandola coi regolamenti, non mostri tutta quella armonia e tutta quella precisione, che sarebbero state desiderabili, pure contiene disposizioni intrinsecamente giuste e provvide, come tutte quelle relative ai luoghi, ai tempi, ai modi ed agli strumenti di pesca, allo sperpero del fregolo ed all'impiego di sostanze velenose e di ordigni ed attrezzi dannosi alla vita ed alla moltiplicazione dei pesci.

Secondo me, il deplorabile regresso dell'industria della pesca in Italia dipende in ben piccola parte dall'imperfezione della legge, ed in grandissima parte dalla nostra naturale tendenza ed inguaribile e biasimevole consuetudine di affannarci per ben preparare, e di assopirci quando dalla preparazione occorre passare al compimento dell'opera.

Difatti, mentre nel primo ventennio della vita parlamentare dell'Italia unita la pesca fu argomento senza interruzione trattato alla Camera dei deputati ed al Senato, nel secondo ventennio, cioè dal 1880 in qua, il tema della pesca è stato completamente abbandonato, se ne toglie qualche interrogazione su questioni internazionali.

Non dispiacerà, quindi, alla Camera ch'io

spenda poche parole su di un argomento oggi tanto importante, quanto negletto. A ciò m'inducono due ragioni: vale a dire, le desolanti condizioni dell'industria della pesca in Italia, e la condizione spaventevolmente misera dei pescatori italiani.

Oggi, che alla sorte degli operai, tutti, in questa Camera, abbiamo il dovere di provvedere, giustizia vuole che sia rivolto un pensiero amoroso alla classe più povera dei lavoratori italiani, che è la classe dei pescatori.

Le mie osservazioni sull'industria della pesca si limitano alla pesca marittima e, come campo delle osservazioni medesime, prendo specialmente un posto a me noto, cioè, il litorale tirreno calabrese.

Malgrado le disposizioni esplicite della legge e del regolamento sulla pesca marittima, e le pene comminate ai contravventori, consta che in molti punti del litorale calabrese, e specialmente di quella parte del litorale medesimo, che da Maratea, attraversando il golfo di Santa Eufemia, arriva sino a Bagnara Calabria, vengono abitualmente eseguiti, e talora sopra vasta scala, la pesca ed il commercio illecito di prodotti immaturi, i quali, sottratti dal mare nei luoghi e nelle epoche in cui più difficile riesce la vigilanza delle autorità marittime e degli agenti preposti alla polizia della pesca, vengono poscia introdotti sui mercati di consumo dei Comuni litoranei ed interni, dove si lasciano liberamente porre in vendita. Questo, evidentemente, con grave danno della pescosità delle acque e dei pescatori medesimi, che vedono tolto alla loro industria avvenire il prodotto, che rappresenta una modesta remunerazione alle loro dure fatiche.

Numerosi reclami e proteste giungono da quei Comuni perchè sia posto un freno a questa illecita pesca, e perchè si stimoli la opera di quanti sono preposti all'osservanza delle disposizioni regolamentari. Ma, nessun risultato, che possa parere conseguenza di una vigilanza diligente, è stato sino ad ora raggiunto.

Donde trae origine questa inerzia da parte degli agenti che hanno ufficio di vigilare all'osservanza delle disposizioni legislative sulla pesca e quindi l'aumentarsi dei reati di pesca?

Se noi esaminiamo per poco le notizie numeriche sulla pesca in Italia, che debbonsi

alla solerzia del Ministero della marina, (1) troviamo che i reati denunciati all'autorità giudiziaria dalle capitanerie di porto e dal Ministero della marina, nonchè quelli giudicati o definiti in via amministrativa dalle dette autorità portuali, sono rappresentate da una cifra così esigua da contrastare la visione della realtà nei riguardi della illecita pesca dei pesci.

Le cifre esposte in quella relazione non possono non sembrare una pura ironia rispetto alla presumibile verità; e poichè è da ritenere che le autorità portuali abbiano esposto genuinamente il numero delle infrazioni e che questo corrisponda a quello delle infrazioni denunciate dalle persone preposte alla vigilanza sulla pesca, è facile inferire che questa non sia così zelante ed efficace quale giustamente si desidera.

Eppure, osservando gli articoli 11 e 15 della nostra legge sulla pesca (2) dovrebbero, senza dubbio, presumere solerte tale vigilanza.

La direzione di questa è nelle mani dell'Amministrazione centrale governativa, che la commette al capitano di porto per la pesca marittima, a cui fanno capo gli agenti semaforici, il personale delle capitanerie e degli uffici di porto, e le guardie di finanza.

Aggiungansi a questi gli altri agenti giurati della pubblica forza nonchè gli ufficiali ed agenti speciali nominati (coll'approvazione del Governo) dalle Provincie, dai Comuni e da interessati diversi. Posso pure affermare che non si manca da parte dell'Amministrazione centrale governativa d'invitare spesso le autorità locali ad adoperare la loro maggiore energia per ravvivare in tutti i cosiddetti agenti della pubblica forza lo spirito di quella pronta e accurata vigilanza che la tutela della pesca reclama.

Ciò non pertanto, è rimasta delusa la speranza che il concorso di tanti vigili occhi sarebbe stato bastevole alla più energica prevenzione e repressione dei reati di pesca.

Già, fin da quando il ministro Castagnola presentava il suo disegno di legge sulla pesca (3) nel quale ordinava la vigilanza presso a poco come nelle statuizioni ora vi-

(1) Relazione sulle condizioni della marina mercantile italiana al 31 dicembre 1899.

(2) Legge 4 marzo 1877, n. 3706.

(3) Documento n. 15 della Camera dei deputati, nella Sessione legislativa 1871-72.

genti, egli non si dissimulava l'imparità di questa, quantunque avesse fede di poter rimediare al difetto colla istituzione di ispettori, ufficiali, od agenti espressamente incaricati di concorrere a tale vigilanza.

D'altro canto, il difetto di questa sorveglianza trova spiegazione nelle seguenti considerazioni:

a) per un sentimento assai spesso d'inconsulta mitezza o di solidarietà cittadina nelle stesse guardie e nelle stesse più elevate autorità prevale la tendenza ad una eccessiva tolleranza dei reati di pesca, come quelli che alla mente si presentano non lesivi di alcun fondamentale principio giuridico; ma anzi giustificati dallo scopo di trarre guadagno pel sostentamento della vita;

b) per lo stato naturale dei luoghi è assai facile pescare impunemente, con frode;

e) infine, deve consentirsi che le norme legislative e regolamentari, vigenti sulla pesca, sono numerose, nonchè complesse, e agli ufficiali della vigilanza domandano intelligenza, istruzione, cure zelanti, abnegazione non comune, mentre essi, per quanto volenterosi, non hanno sempre speciale cultura intorno alle cose di pesca, nè mezzi sufficienti ad investigare le infrazioni, e trovansi spesso distratti da altre funzioni; ond'è che non si può pretendere da essi un'attenta e larga vigilanza. E ciò senza tener conto che taluni di questi agenti, come le guardie di finanza, che sono specialmente chiamate a combattere il contrabbando sempre più minaccioso, non sanno d'ordinario intendere perchè su di esse si fondi speranza di altra tutela massima per beni che avvantaggiano direttamente i privati cittadini, quando per lunga consuetudine debbono tenere lo spirito attento a difendere gl'interessi finanziari dell'Amministrazione dello Stato.

La vigilanza sulla pesca è dunque un istituto che nel nostro paese esiste di nome; ma non di fatto. Così è, che le buone norme ittologiche, maturate con pazienza e con intelletto dagli esperti restano formule vane, inefficaci a frenare l'impovertimento dei prodotti animali delle acque.

È risaputo, infatti, che, mentre la legge vuole che la riproduzione dei pesci non venga impedita colla presa di quelli non ancora sviluppati per modo da adempiere la detta funzione, o con la presa delle uova, avviene invece una frequente ed immensa

distruzione di quelle uova e di quei prodotti immaturi, appunto come si lamenta dai cittadini del litorale calabrese.

Si fa sterminio di neonati pescandoli volontariamente per trarne lucro dalla povera gente, che senza difficoltà ne acquista e se ne ciba; se ne fa rovina, cogliendoli con reti dalle maglie eccessivamente serrate; si annientano le uova adoperando strumenti da pesca proibiti, ed in luoghi ed in tempi nei quali dovrebbero non essere posti in uso.

Da questo stato di cose emerge tutta la necessità di rinvigorire l'istituto della sorveglianza sulla pesca, ed a mio avviso, un tale fine si può raggiungere colla istituzione di un corpo speciale di Guarda-pesca, destinandolo ora, perchè non ne siano aggravate le condizioni del bilancio, dove siano più vive l'industria peschereccia ed il commercio dei pesci.

Tale istituzione, vigente già in altri Stati, è stata patrocinata in varie occasioni da amministrazioni provinciali in Italia; ma non fu mai potuta tradurre in atto per mancanza di mezzi necessari, e ciò con grave danno della pescosità delle nostre acque.

A mio avviso, occorre anche che si provveda ad una modificazione alla legge sulla pesca, perchè possa raggiungersi il fine di una più ossequiosa osservanza alle disposizioni vigenti, e tale modificazione deve riguardare le penalità stabilite dai regolamenti. In questo mi trovo d'accordo con un voto della Commissione consultiva per la pesca (1) inteso a che in una eventuale riforma della legge si dovesse mettere in armonia il sistema punitivo in essa stabilito con quello generale risultante dal nuovo Codice penale italiano, meglio specificando la natura dei reati d'illecita pesca, e meglio graduando le pene comminate dalla legge nei limiti del minimo e del massimo.

È indubitato, infatti, che la pena, applicandosi spesso nel minimo, si renda inadeguata ed illusoria come mezzo efficace di repressione e di prevenzione.

In ultimo, occorre rinvivare la pescosità delle acque marine come già si pratica per le acque dolci, appunto per ridare al mare quanto per un lungo ed estenuante esercizio di pesca è stato da molti anni tolto.

(1). Atti della Commissione consultiva della pesca, sessione 1887.

È superfluo citare l'esempio degli altri Stati a tale proposito. E questa azione deve essere essenzialmente dello Stato, mirando essa a ravvivare un bene il quale a tutti appartiene, ad aumentare, cioè, il patrimonio dei prodotti animali marini, con opportune coltivazioni, laddove, specialmente, l'uso d'illecita pesca abbia trovato miglior modo di esercitarsi.

Questi in sintesi sono gli espedienti di ordine amministrativo e giuridico che valgono a favorire l'incremento della pescosità delle nostre acque.

Forse ricorrendo a tutti questi espedienti e ad alcuni altri, che avrò l'onore di esporre, potrebbe sollevarsi la nostra industria peschereccia marittima, ridotta ora in condizioni che umiliano il nostro paese di fronte a qualunque altro d'Europa.

Difatti, lasciando da parte la Svezia e la Norvegia, che con 130 mila pescatori ha un prodotto annuo di 400 milioni e l'Inghilterra, che con 120 mila pescatori ha un prodotto annuo di 300 milioni, perchè per i prodotti eccezionalmente ricchi dei loro mari, non offrono con noi termini di confronto, paragoniamoci alla Francia, il solo paragone che è sempre esatto con noi, ma spesso a nostro discapito, ed allora troveremo che, mentre la Francia con 85 mila pescatori produce 78 milioni, l'Italia con circa 100 mila pescatori produce appena 20 milioni!

La Francia, adunque, senza l'Algeria e la Corsica, raggiunge un valore cinque volte maggiore del nostro, sicchè i pescatori francesi guadagnano almeno cinque volte di più dei pescatori italiani.

Se guardiamo al valore toccato in media a ciascun pescatore italiano dal 1891 al 1900 troviamo che il suo guadagno annuale varia dalle 192 alle 139 lire, cioè il suo lauto guadagno di centesimi 52 al giorno è ridotto a centesimi 35, mentre il guadagno del pescatore francese varia dalle 2 alle 2 lire e mezza al giorno.

Si ammetta pure che il numero dei pescatori possa non essere esatto per la difficoltà di raccogliere su questo precise notizie; ma ad ogni modo non potrà attenuarsi la gravità di questi dati statistici, ed inutilmente si tenterà di sopprimere la dolorosa impressione che fa nell'animo di chiunque legga il pensare come 100 mila italiani, i quali faticano in condizioni bene spesso rischiose per la

vita ed in genere disagiati, non riescano a trarre dalla loro industria nemmeno centesimi cinquanta al giorno per ciascuno!

Occorre, adunque, che la saggezza e la generosità si alleino in Italia per iniziare la necessaria elevazione economica dell'industria peschereccia, che si dibatte in angustie incomparabili: altrimenti correremo il rischio di vedere a colpo d'occhio diminuire la popolazione dei pescatori.

Senza dubbio il pescatore, in ogni epoca ed in ogni luogo, ha tratto dal lavoro suo un guadagno assai minore di quel che meriterebbe la sua vita eccessivamente dura e piena di pericoli.

Egli, come dice lo Smith, ama il mare coi suoi pericoli, anzi forse a cagione dei suoi pericoli, e le emozioni, che prova nella sua vita avventuriera, sono la causa principale che l'attacca al mestier suo, e che difficilmente lo determina ad abbandonare la sua pericolosa professione.

Io, però, soggiungo che vi è un limite, al di sotto del quale è assolutamente impossibile l'esercizio di qualunque mestiere, ed il limite è segnato, almeno, da un salario che permetta il nutrimento di prima necessità. Come avete visto, neanche di questo può essere sicuro il pescatore italiano; sicchè, col cuore addolorato, dovrà abbandonare la vita dei suoi padri e, o dedicarsi, in Patria, ad occupazioni meno pericolose e meglio retribuite, oppure tentare miglior sorte all'Estero.

Ed allora, domando io, se la popolazione dei pescatori diminuirà, come dovrà diminuire, anzi non può sapersi come l'esempio potrà rendere rapida la diminuzione, allora, ripeto io, dove si recluteranno i nostri marinai da guerra?

Mi pare questo un problema da non trascurarsi, e, per risolverlo, credo che occorrerebbe affidare il servizio della pesca marittima al Ministero della marina, il quale maggiore interesse potrebbe spiegare in favore della classe dei pescatori, che è parte della grande famiglia dei marinai.

Inoltre ne guadagnerebbe assai la sorveglianza sulla pesca marittima, laddove si facesse dipendere dal Ministero della marina il Corpo speciale dei Guarda-pesca, cui abbiamo accennato, il quale potrebbe aggregarsi agli attuali agenti portuali e semaforici.

Nè il Ministero di agricoltura, industria e commercio potrebbe lagnarsi di questa falcidia, sia perchè gli resterebbe la pesca fluviale e lacustre, che è di vera sua competenza, sia perchè non ha avuto, come non ha, il modo ed i mezzi di provvedere al miglioramento della pesca marittima.

Riassumendo, chiedo tre cose:

1° Che, pur mirandosi a modificare la legge ed il regolamento sulla pesca, si trovi subito il modo di applicare le vigenti disposizioni proibitive della pesca e del commercio del fregolo, del pesce novello, degli altri animali acquatici non pervenuti alle dimensioni indicate dal regolamento, e che, quindi, si regoli il servizio di sorveglianza, il quale deve uscire dallo stato irrisorio ed illusorio, nel quale oggi trovasi.

2° Che, oltre a tali provvedimenti, altri se ne prendano per migliorare le condizioni eccezionalmente misere della popolazione peschereccia.

3° Che per meglio conseguire questi fini il servizio della pesca marittima passi dalla dipendenza del Ministero d'agricoltura industria e commercio alla dipendenza del Ministero della marina.

Se queste mie aspirazioni saranno esaurite, avrò la soddisfazione di dire di questo mio giorno parlamentare: « *diem non perdidit* ». (Approvazioni — Congratulazioni).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Onorevoli colleghi, nel non breve periodo di tempo da che ho l'onore di appartenere a questa Assemblea, vi ho parecchie volte intrattenuto sopra questioni agricole, ed ho cercato di dimostrare quali siano i bisogni, cui più specialmente debbono rivolgersi le cure del Governo.

Certo qualche cosa per l'agricoltura si è fatta: qualche cosa dai bilanci e dalle leggi l'agricoltura ha ottenuto; ma siamo ancora molto lontani dall'averla portata a quel posto che le spetta nel mondo produttivo, industriale, commerciale; cosicchè quelle diffidenze, quelle disillusioni, che già cominciarono a serpeggiare nelle classi e nella proprietà agricola, oggi si può dire che hanno ingigantito, e si sono quasi estese in tutto il paese.

Non direi il vero se non vi aggiungessi che una gran parte di queste disillusioni è entrata pur anco nell'animo mio; tanto che stetti molto in forse se prendere a parlare,

essendomi quasi persuaso che i discorsi fanno ormai l'effetto delle nebbie, lasciano, cioè, il tempo che trovano. Pur tuttavia, non avendo completamente perduto la speranza, che in seguito si possa ancora pensare a rivolgere all'agricoltura qualche più diretta cura, non ho potuto resistere (alla presentazione del bilancio che stiamo discutendo), non ho potuto resistere, dico, al desiderio di prendere a parlare su questo importante ramo della produttività nazionale, che tanto strettamente si collega con la vita finanziaria ed economica del nostro paese.

Da molti anni, per iniziativa dell'illustre senatore Jacini, venne presentata la relazione di una inchiesta agraria, che molti dei nostri colleghi devono ricordare, e che io non ho mancato di mettere in evidenza parecchie volte in questa Camera, specialmente nei discorsi tenuti sul bilancio di agricoltura del 16 giugno 1893 e del 20 giugno 1896.

Questa inchiesta, voluta da tutti con grandi speranze, salutata con grande compiacimento, con molti applausi, come apportatrice di salutarie riforme, quale effetto portò? Poco o nulla; finito il primo scoppio di entusiasmi, dopo molto splendore di diplomi e di medaglie, essa, che pure si presentava come un eccellente codice, come una specie di enciclopedia agraria, dalla quale tutti avrebbero potuto attingere notizie importantissime da applicarsi ai sistemi agricoli delle diverse regioni, fu messa in disparte, e andò con tante altre a popolare gli archivi dello Stato, non lasciando altro ricordo fuorchè quello di un grande monumento, paragonabile ai marmi che si erigono nelle città dei morti, senza neppure il conforto di un fiore, che ai cari trapassati si porta, nel giorno a loro consacrato. E tutte le riforme che quell'inchiesta aveva segnalato come urgenti non furono applicate, o, se lo furono in parte, lo furono a sbalzi, senza un criterio, senza un programma direttivo, che potesse assicurarci che le spese fossero fatte con un giusto indirizzo.

Vediamo, onorevoli colleghi, se a queste premesse corrispondano, se non tutte, almeno le più importanti cifre del bilancio. Il bilancio si presenta con un totale di 13,305,508 lire, la cui spesa effettiva (escluse le partite di giro, come dice l'onorevole relatore nella sua breve, ma lucida e ordinata relazione) è minore di quella dell'esercizio in corso di lire 95,574; però avverte l'onorevole relatore

che, togliendo le lire 300 mila, stanziare l'anno scorso per l'Esposizione di Parigi, non più in diminuzione, ma in aumento dovrebbe considerarsi il bilancio presente.

Dovrei cominciare con esaminare le prime cifre del bilancio; ma, invece, per la speciale importanza che presenta, debbo occuparmi di uno degli ultimi capitoli della parte straordinaria, del capitolo 120, che si riferisce alla fillossera e si presenta quest'anno con uno stanziamento minore di 40 mila lire dell'anno scorso.

Gli onorevoli colleghi debbono ricordare che appunto su questo capitolo nel preventivo 1900-1901 vennero fatte molte osservazioni, e si agitarono dibattiti non indifferenti per la diminuzione allora portata di 13 mila lire; tanto che il ministro d'allora, onorevole Carcano, dovette assicurare che da tale diminuzione non sarebbero derivati inconvenienti di sorta.

Sta però il fatto che in seguito, per far fronte agli urgenti bisogni che si manifestavano, si dovette ricorrere ad una domanda di credito per 55 mila lire, le quali si ricavarono dal fondo di riserva.

Si capisce quindi facilmente come il relatore abbia manifestata la sua sorpresa nel vedere, dopo questo fatto, ridotta ancora nel preventivo in discussione la cifra di 40 mila lire. Se l'anno scorso, per una riduzione di sole 13 mila lire, siamo stati costretti poi a chiedere un aumento di 55 mila lire, per legge di proporzione quest'anno, con una così sensibile diminuzione di 40 mila lire, bisognerà certamente richiedere dal fondo di riserva più di 100 mila lire.

E, come questa somma stanziata in bilancio non rappresenta solamente la cifra di indennizzo, che si dà ai viticoltori per le viti distrutte, ma sono in essa comprese tutte le spese di sorveglianza e di impiegati dedicate al servizio antifillosserico, spese le quali rimangono costanti, si comprende che la riduzione della cifra non può rappresentare che una diminuzione sui compensi, che si dovrebbero distribuire a coloro, ai quali viene imputata la distruzione delle viti.

Io mi rivolgo al Governo per chiedere se ciò può essere possibile. E qui debbo dichiarare che, poichè nel discorso mi verrà spesso l'occasione di appellarmi al Governo, non voglio perciò si possa supporre che io intenda

fare appunti al presente ministro di agricoltura, conoscendo le condizioni speciali in cui si trova; ma intendo dirigermi al Governo come Ente dello Stato, lieto se il suo rappresentante, convenendo, se non in tutto, almeno in parte nelle mie osservazioni, vorrà trovarle non tutte indegne della sua considerazione, e vedere se sia possibile applicarle in un tempo non troppo lontano. Convengo col relatore, e spero anche col sotto-segretario di Stato, che delle cose agricole si occupa con amore e con intelligenza, che i diversi sistemi applicabili per la cura della fillossera si debbono adottare a seconda della convenienza, e che il metodo distruttivo, in massima parte adottato finora, non sia il solo che si presti alla difesa; perchè vi sono zone di terre leggere, con viti agglomerate e di poco sviluppo, ove la fillossera si spande potentemente, e là è necessaria la distruzione; mentre vi sono altre terre, cosiddette forti, nelle quali la vite si sviluppa con una tale vegetazione che resiste anche se dalla malattia intaccata e la propagazione è lenta, anche per le doccie di solfato di rame a cui si sottopongono per preservarle dalla peronospora, che (ormai è provato quasi scientificamente) aiuta ad irrobustire la pianta; e dove o con innesti di viti americane, o con maggiore applicazione del sistema curativo, si potrebbe almeno diminuire l'enorme spesa della distruzione, che va crescendo senza rappresentare un vero e proporzionato compenso pel disgraziato proprietario che deve soggiacere al danno. Detto questo, non posso però convenire nel concetto di diminuire oggi la somma al capitolo destinata, perchè potrebbe adoperarsi a sviluppare maggiormente la coltura delle viti americane nei vivai governativi, che sono tuttora deficienti, come deficienti sono in genere i vivai delle piante, e non corrispondenti allo scopo voluto dalla legge sul rimboschimento.

Continui sono i lamenti rivolti al Ministero di agricoltura perchè si distribuiscano in maggior copia le talee, o le piante che vengono richieste, constatandosi ad ogni istante che la distribuzione minima, che se ne fa, non corrisponde assolutamente al bisogno. Lasciamo dunque la somma almeno nella cifra stabilita nel preventivo 1900-901, per evitare che si abbia poi a richiedere un aumento al fondo di riserva.

Detto questo, mi trasporto alle prime pagine del bilancio, constatando che esso si

presenta con parecchi capitoli nuovi, che mi propongo di brevemente esaminare.

Al capitolo 13 *bis* sono stanziati 10 mila lire per diffondere e popolarizzare i riassunti delle pubblicazioni del Ministero aventi carattere di speciale utilità pratica.

A questo stanziamento non posso che far plauso, trovando io pure che pubblicazioni di tal genere, più si diffondono e più si popolarizzano, più producono benefici effetti; effetti, direi quasi, maggiori della scuola stessa, nella quale facilmente si impara, ma altrettanto facilmente poi si dimentica. Facilmente la lezione entra da un orecchio per uscire dall'altro, mentre la pubblicazione, fatta sotto forma di libro o di bollettino, costituisce un documento, che, potendosi consultare ad ogni istante, si presta continuamente ad utili e pratiche ricerche.

Un altro capitolo nuovo è il 19 *bis*; ma esso non ha importanza, non trattandosi che di un rimborso fatto al Ministero del tesoro.

Ha invece importanza un terzo capitolo di nuova creazione, che è il 34 *bis*, il quale porta lo stanziamento di lire 15 mila per sussidi ed incoraggiamenti a Consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita.

Il relatore fa osservare che lo stanziamento è così esiguo da lasciare dubbio sulla sua pratica efficacia; ma lo approva e loda, considerandolo come una pratica tendenza, come un esperimento per l'avvenire. Ed io non posso che convenire in questo apprezzamento, ed augurarmi che nel bilancio venturo il ministro aumenti sensibilmente la cifra esposta per modo che possa meglio corrispondere agli scopi che si propone; essendo ormai a tutti nota l'importanza che hanno assunto, e che indubitatamente estenderanno, questi Consorzi per gli aiuti pratici, che all'agricoltura in genere sono destinati a prestare.

Ed è con il medesimo intendimento che insieme col relatore richiamo l'attenzione della Camera anche sul capitolo 45 *bis*, il quale porta uno stanziamento di lire 25 mila per sussidi ed incoraggiamenti a cooperative di consumo; lieto che il Ministero d'agricoltura si sia almeno in qualche parte incamminato su quella via di praticità, sulla quale parmi debbano basarsi i nostri studi, i nostri provvedimenti.

Un sensibile aumento poi di 40 mila lire troviamo al capitolo 34 concernente i sus-

sidi alle cattedre ambulanti, scuole governative ecc., riguardo al quale mi dispiace di non trovarmi d'accordo con la Giunta e coll'onorevole relatore.

Non combatto le cattedre ambulanti, che sotto un certo punto di vista trovo utili, e forse anche più utili di qualche altra istituzione agricola; ma per la imperiosa necessità di bilancio, che ci obbliga a restringere continuamente le spese, affinché non abbia a turbarsi tutto il complesso della finanza italiana, mi pare si debba soprattutto volgere la nostra attenzione a fare impostazioni là dove è manifestamente provato che l'impostazione sia veramente utile, e non come giustificazione d'un'idea che va a danno d'un'altra.

Ora, se mettete in confronto il capitolo 120 con questo del quale sto discorrendo, trovate che la cifra d'aumento, la quale vi figura, è precisamente uguale a quella diminuita nel capitolo accennato. In poche parole, si tratta quasi di uno storno dal capitolo 120 al capitolo 34.

Ciò posto, vale meglio aumentare le cattedre ambulanti, o stanziare una cifra che soddisfi maggiormente i bisogni che derivano dalla fillosera? Io credo che la scelta non possa essere dubbia, e che voi, onorevoli colleghi, non possiate non convenirne con me; poichè a furia di cattedre, di conferenze, di lezioni, non si impedisce che l'agricoltura continui a soffrire. Sotto un certo punto di vista succede con questi metodi, quello che avviene spesso in chirurgia, quando si dice che l'operazione è riuscita bene, ma l'ammalato muore: noi continuiamo ad insegnare sistemi, teorie, metodi; ma intanto l'agricoltura deperisce, e le imposte crescono. Una prova l'avete solo che consideriate che le Provincie debbono sopportare, per queste cattedre, otto o dieci mila lire di spese a carico dei propri bilanci.

Del resto non è nuovo il caso di professori di cattedre ambulanti, i quali si lamentano di non essere chiamati a fare conferenze e a dare consulti. Ricordo di aver risposto ad alcuno di questi professori: ecco appunto la prova che la cattedra non è di assoluta necessità, che agricoltori e proprietari non ne sentono un vero bisogno.

Debbo citare, nell'esame propostomi, un altro capitolo, il 90, che si presenta con una somma di 90 mila lire; e lo cito non tanto per le agenzie commerciali all'estero, che mi

pare non abbiano fatto buona prova, e che io sarei inclinato a sopprimere definitivamente, ma per una innovazione, che credo molto buona e pratica; l'innovazione, cioè, degli addetti commerciali presso le Ambasciate, di cui ne abbiamo due in via di esperimento, uno presso l'Ambasciata di Costantinopoli, e l'altro presso l'Ambasciata della Cina, i quali, appunto per i risultati già conseguiti e che, possono in seguito conseguire, vorrei vedere estesi anche alle altre Ambasciate.

Il carattere di serietà, che questi agenti assumono per il solo fatto di avere la loro sede nell'Ambasciata, la facilità che perciò hanno di poter stringere alte relazioni, di conoscere cifre e indizi precisi per segnalare i veri bisogni degli scambi, mi sembrano così evidenti che, anche aumentando la somma stanziata, sarà sempre bene impiegata e ci darà vantaggi grandissimi. Sottometto quindi la mia osservazione all'attenzione particolare degli onorevoli Zanardelli e Alfredo Baccelli, sperando di poter vedere nel prossimo esercizio tradotto in atti un desiderio il quale non mi pare disprezzabile. Tanto più che in tal modo si completerebbe l'opera della Commissione pel regime doganale, istituita con felicissima idea dall'onorevole Salandra quando era al Ministero, e della quale fa menzione il capitolo 91. Unendo agli importanti studi eseguiti da questa Commissione le notizie che gli addetti d'Ambasciata avranno raccolte, non potrà a meno che aversi un complesso di risultati atti a promuovere benefici immensi all'epoca della rinnovazione dei trattati di commercio.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che vi legga un brano della relazione, la quale tratta appunto di questa Commissione doganale istituita dall'onorevole Salandra, poichè è bene che la Camera ne abbia notizia:

« Tra le Commissioni, cui accenna questo capitolo, assume speciale importanza, per la prossima scadenza dei trattati commerciali colla Germania, coll'Austria e colla Svizzera, la Commissione del regime economico doganale stata istituita dall'onorevole Salandra con decreto 25 ottobre 1899 e composta del professore Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, del commendatore Gian Carlo Simeoni, direttore generale dell'agricoltura, dell'ingegnere Rizzo Vincenzo, vice-direttore generale delle gabelle, del commendatore Puccioni, direttore della Divisione commer-

ciale al Ministero degli esteri, del professore Gherardi Callegari, direttore della Divisione industria e commercio nel Ministero di agricoltura, del cavaliere Lumolli Federico, capo sezione nella Direzione generale delle gabelle, del cavaliere Alfredo Fortunato, delegato del Ministero di agricoltura.

« Interessava alla Giunta, come deve interessare alla Camera, avere informazioni sullo stato de' suoi lavori ed è lieta la Giunta di essere stata informata in modo da poter dichiarare che la Commissione ha lavorato molto avendo per mira costante gli obbiettivi pratici per cui venne istituita in vista delle riforme da introdursi nella tariffa doganale e della rinnovazione dei trattati di commercio. Essa ha praticato indagini col mezzo dei Ministeri delle finanze, degli affari esteri e del commercio, dirette a raccogliere e a ordinare cronologicamente le questioni alle quali hanno dato luogo, dal 1892 in poi, i trattati di commercio vigenti; come pure ad esporre i voti pervenuti ai Ministeri medesimi per eventuali modificazioni alla tariffa doganale. Il Ministero delle finanze fu altresì invitato a designare le modificazioni di struttura e di classificazione che l'esperienza di più anni avesse dimostrato necessarie nella tariffa medesima. Una parte di codesto lavoro è già pervenuta alla Commissione, la quale sa che tra breve potrà disporre della parte rimanente, in corso di compilazione presso i Ministeri anzidetti.

« Contemporaneamente la Commissione con ripetuti eccitamenti alle Camere di commercio, ai Comizi agrari, ed Associazioni commerciali ed industriali, è riuscita ad avere la manifestazione dei voti e dei bisogni della produzione e del commercio, così rispetto al trattamento daziario delle merci importate, come in ordine alle concessioni da chiedere nei futuri trattati di commercio.

« Essa ha oramai ultimato lo spoglio dei voti e delle proposte sin qui pervenute. Gli uni e le altre vengono man mano classificati secondo le categorie e per voci della vigente tariffa doganale italiana, distinguendo le indicazioni che riguardano il regime daziario interno da quelle che si riferiscono al trattamento da chiedersi ai paesi con cui l'Italia fra breve, dovrà negoziare nuovi patti commerciali.

« È ora avviato alacramente il lavoro di accolta delle notizie statistiche e di tutti gli

altri elementi occorrenti perchè la Commissione possa dare giudizio sicuro intorno alle proposte pervenute, e formulare le proprie conclusioni sulle medesime. Anzi codesto lavoro è di già a buon punto per alcune voci della tariffa, fra cui quella importantissima del vino.

« Traendo profitto da varie pubblicazioni su questa materia quali le relazioni sul vino, pubblicate dalla Direzione generale dell'agricoltura, gli studi e le relazioni del Consiglio delle tariffe ferroviarie e del laboratorio chimico centrale delle gabelle, la Commissione sta raccogliendo, anche col mezzo dei regi rappresentanti all'estero, ai quali furono rivolti appositi quesiti, quelle maggiori notizie che si potranno avere per determinare le condizioni di concorrenza e la situazione probabile della nostra esportazione vinaria al momento della rinnovazione dei trattati. La Commissione sarà così in grado di efficacemente coadiuvare il Governo. »

Queste importanti parole, che ho creduto necessario di leggere alla Camera, dimostrano come ciò che vi ho detto abbia un serio fondamento.

Messe così in rilievo le principali somme di aumento iscritte in bilancio, esaminiamo il bilancio nel suo complesso relativamente all'agricoltura ed all'industria.

Sopra lire 13,305,508 in totale sono stabilite per l'agricoltura lire 7,466,481, per l'industria 1,654,432 lire. Il titolo indicherebbe, che queste somme dovrebbero essere veramente spese per l'agricoltura e per l'industria; ma se ci facciamo ad esaminare analiticamente i diversi capitoli, troviamo che il fatto è molto diverso; e il complesso della somma destinato per l'agricoltura, nel vero senso della parola, per la parte ordinaria e straordinaria, si riduce a lire 3 680,848; il resto, ossia l'altra somma di lire 3,204,684, vien spesa indirettamente, come è dimostrato dai singoli capitoli. Così pure per l'incremento dell'industria è impostata la somma di lire 731,660; il resto, ossia lire 922,772, viene speso indirettamente. Per modo che, nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, si viene a spendere per l'agricoltura un quarto del suo totale, e per l'industria un diciottesimo.

E allora io domando: come avviene questo quando (e tutto lo dimostra: il fiscalismo; le imposte, che, calcolano solo quella fondiaria,

dei fabbricati e della ricchezza mobile, pesano sulla proprietà per un complesso di 330,920,630; la diminuzione della produttività; il deprezzamento delle derrate, la concorrenza estera; gl'infortuni celesti; le malattie parassitarie e le spese necessarie per difendercene; la propaganda socialista; la cattiva condizione economica paesana) quando, dico, questa disgraziata proprietà agricola è circondata da tali quantità d'insidie, che, se vi è momento di venire in suo aiuto, è precisamente questo?

Ma, mi dirà qualcuno, voi non tenete calcolo del risveglio agricolo.

Sì: c'è stato un leggero risveglio; ma, se calcolate tutta la somma delle spese che ai campi si sono dedicate, possiamo dire che l'agricoltura è tuttora molto sofferente, e il risveglio è ancora fittizio, dovuto ad una o due annate di buoni raccolti, di cui la Provvidenza ci ha lasciato fruire, piuttosto che ad una vera condizione di maggiore floridezza. Basterebbe un infortunio celeste, qualche inondazione o qualche altro sinistro accidentale, per dimostrarci che questo risveglio si attutisce immediatamente.

E che la cosa sia così è provato anche dalle domande di provvisorie sospensioni di pagamenti d'imposte, che si presentano da molti Comuni e Provincie e da molti nostri colleghi, non solo quando avvengono gravi disastri, ma perfino pel verificarsi delle più piccole intemperie.

A mio modo di vedere tutto ciò dipende dall'indirizzo che abbiamo preso; dalla tendenza, che conserviamo, verso le riforme teoriche, anzi che verso le riforme pratiche; dal voler troppo abbracciare in una sola volta; dal ritardare quei benefici i quali, dati subito, producono doppio effetto, giusta l'antico adagio: *qui cito dat, bis dat*; dal non volersi forse dal Governo comprendere che l'agricoltura, l'industria ed il commercio non si rigenerano solo coi libri e con le scuole, ma anche, e soprattutto, col capitale, col lavoro, con un beninteso concorso di forze materiali e morali, ispirando la ferma fiducia che l'agente delle imposte non sta in agguato per sorprendere e tassare immediatamente tutte le miglierie che si compiono, e provando che il ministro d'agricoltura sa essere il vero benefattore, il vero protettore delle officine e dei campi.

So di dire cose che non sono nuove, cose le quali sono state molte volte qui ripe-

tute; ma Goethe m'insegna che ripetere cose che assumono carattere d'importanza non è mai soverchio, visto che giornalmente l'errore si riproduce.

Certo, con questi concetti, non intendo già che si abbia a creare una specie di socialismo agrario di Stato, al quale vorrebbero venire i collettivisti, se non tutti, almeno in gran parte. Un siffatto concetto ha un difetto di forma e di sostanza; poichè le risorse finanziarie dello Stato non sono inesauribili; e, tolta l'iniziativa privata, l'agricoltura, come qualunque altra produttività, sarebbe colpita a morte; ma intendo che il Governo debba intervenire con aiuti più pratici, regolatori, equilibrando le spese di produzione, senza di che è impossibile che il capitale impiegato nella terra non sia scosso e non vada man mano disperdendosi.

I metodi moderni agrari e industriali, i sistemi razionali di coltura, hanno subito in questi ultimi tempi tali progressi, le macchine e altri ritrovati speciali sono diventati così importanti fattori dei campi, che è necessario che gli effetti loro, siano conosciuti, estesi, propagati nelle masse. Ma se a questi sistemi razionali non concorrono altre forze, altri pratici incoraggiamenti, è impossibile sperare per l'agricoltura una vera rigenerazione.

Sapete, o signori, di fronte a 3,680,848 lire, che si spendono a beneficio dell'agricoltura, quale è la somma che, per le scuole agricole e industriali riunite, è impostata nel bilancio? Lire 2,703,587, e lire 1,996,065 per le sole scuole agricole.

Ma c'è di più: la spesa cresce quando si tien calcolo dei concorsi che devono dare le Provincie e i Comuni. Così avviene che per le scuole industriali la spesa totale è di lire 2,389,654, per mantenere, (secondo le ultime statistiche contenute nell'annuario pubblicato dal Ministero l'anno scorso, e che riguardano l'anno 1898-99), 225 scuole (parlo delle scuole puramente industriali) con 35,287 alunni iscritti, di cui 20,628 presentatisi agli esami, 14,887 promossi e 2,000 licenziati.

Onorevoli colleghi, queste cifre dimostrano, certo in un modo più eloquente delle mie parole, che non mi si può dare completamente torto circa quanto ho, riguardo alle scuole agricole, accennato. Esaminando i risultati delle scuole agricole, sempre con le cifre del medesimo annuario, divise in scuole supe-

riori, speciali e pratiche, come voi tutti conoscete, ecco quali sono i risultati. Senza troppo annoiarvi col citarle tutte, è bene, come effetto dimostrativo che sappiate se la spesa sia in relazione col profitto che se ne ricava.

Prendiamo, per esempio, fra le scuole speciali di agricoltura, quella di Avellino. In questa scuola vi sono 13 professori insegnanti; il numero degli alunni iscritti, nel 1898-99, era di 73 nel corso superiore, 55 nell'inferiore; ebbene ne vennero licenziati 7 nel primo, 9 nel secondo corso.

Così abbiamo nella scuola pratica di Cernigliola (provincia di Foggia) sei professori, 35 alunni nel 1898-99, uno, dico uno, licenziato, in quella di Cosenza quattro professori, 26 alunni, tre licenziati; a Macerata quattro professori, 41 alunni, cinque licenziati.

Nell'istituto di pomologia e floricoltura di Firenze abbiamo quattro professori, 31 alunni iscritti, e sette licenziati; nelle scuole superiori di agricoltura di Milano, abbiamo 18 insegnanti, 55 fra studenti ed uditori, 10 diplomi rilasciati; in quella di Portici 14 insegnanti, 57 studenti, otto diplomi. E così potrei citarvi altre scuole ed altre cifre, che verrebbero tutte a rafforzare la mia tesi.

L'effetto pratico, che da queste si può ottenere, è anche diminuito quando si consideri che oggi una gran parte di coloro, che dovrebbero usufruire di queste scuole, tendono invece a darsi ad altre carriere, dimodochè le scuole oggi vanno a profitto, direi quasi, più di una parte del patriziato che di quelli, ai quali si credeva dovessero servire, per ottenere cioè dei buoni agenti, dei buoni fattori di campagna. E sapete perchè? Per la condizione difficile in cui l'agricoltura è posta, condizione la quale obbliga anche il patrizio a diminuire le spese d'amministrazione, d'impianto e ad intendere che un miglior profitto lo possono ricavare, mettendosi essi stessi alla testa delle loro aziende, il che è lodevole, per gli effetti sociali che se ne possono ottenere.

Dopo tutte queste considerazioni, pare a me che la necessità della riforma si imponga, nel senso non di togliere totalmente le scuole (perchè a questo non voglio arrivare), ma di diminuirne il numero e di ridurne le spese per dedicarle a più utili scopi.

Ed è per questo che presenterò un ordine del giorno, sul quale desidero che la Camera si pronuncii, allo scopo di vedere se la mia

opinione sia dai miei colleghi condivisa, e se si possa così colla solennità di un voto far concorrere il bilancio dell'agricoltura a più veri, più utili e santi bisogni.

Basterebbe citare i capitoli 39, 40 e 41 ed esporre le singole cifre che presentano, per convincersi della loro meschinità in confronto dello scopo per cui sono stanziati. Bisogna dunque ridurre le cifre infruttuose per dedicarle a spese salutari, incoraggianti il più possibile la produttività e la ricchezza nazionale.

Ma lo spirito delle genti agricole non deve solo essere incoraggiato ed aiutato materialmente, ma anche moralmente.

In questi giorni ho visto con piacere pubblicato un Decreto, che istituisce una nuova onorificenza allo scopo di pubblicamente distinguere chi lavora e si dedica allo incremento agricolo e industriale.

È un buon provvedimento, che approvo, ed avrei voluto vedere attuato anche prima; pure non credo che il nuovo ordine cavalleresco basti; occorre qualche altra forma di distinzione per coloro che lavorano, e compiono opere agricole a tutti benefiche; e specialmente la vorrei oggi, davanti ad un sistema di demolizione che continua sordo ma efficace.

Oggi i concorsi regionali agricoli, che si aprivano nel passato, sono stati aboliti poichè non raggiungevano forse più quel carattere di serietà e di profitti che nei primi loro anni presentavano; ed io mi dolgo che siano stati aboliti completamente, anzichè riformarli. Perchè non si ricostituiscono con più modesti confini? Anche da noi, perchè non si fa quello che si fa in altri Stati d'Europa, e specialmente in Francia, dove, si può dire, non v'è mese in cui in quella nazione (prototipo della intensità, della coltura delle terre, della maniera di lavorarla) non si riuniscano esposizioni piccole, continue, variate, le quali toccano tutti i rami dell'agricoltura e della industria agricola; esposizioni ristrette a circondari, a mandamenti, ma che pure riescono vantaggiosissime? Poche medaglie; qualche diploma; qualche rispettabile somma in denaro per le miglierie dei campi, per le costruzioni di cascinali, pei rimboschimenti; qualche decoroso premio per scoperte che assicurino la distruzione degli insetti e parassiti dannosi alle derrate, alle piante: ecco un altro modo di ottenere un

maggior profitto e sviluppo dell'agricoltura nazionale.

È cosa vecchia e provata che non c'è niente di meglio che il premio, che promuova l'emulazione e possa portare giganteschi effetti in questo ramo d'industria.

Appunto per questo io poc'anzi richiamaivo l'attenzione della Camera sui capitoli del bilancio; e, a proposito della ristrettezza di esso, insistevo nel chiedere al Governo alcune riforme. Se a quelle si potessero aggiungere le cifre sparse in tanti capitoli, come il relatore con parola viva, alla quale applaudo, ha rimproverato, per sussidi e gratificazioni, se queste cifre fossero messe a profitto di questo scopo, insieme con una parte del capitolo 112 (non sembrandomi neppure giusto che il bilancio del Ministero d'agricoltura debba sopportare tutte le spese dell'economato degli altri Ministeri) ben altri vantaggi si avrebbero senza ricorrere al Tesoro per l'aumento di altri mezzi o lamentare le troppe ristrettezze del bilancio. Sapete, o signori, cosa si è speso nel solo Ministero di agricoltura per sussidi e gratificazioni in cinque anni? Ecco le cifre: Nel 1895-96 lire 93.679, nel 1896-97 lire 62.434, nel 1897-98 lire 39.389, nel 1898-99 lire 59.756, nel 1899-1900 lire 67.274; totale 322.535 lire in gratificazioni e sussidi! Se mettete questa cifra insieme colle altre, che sotto lo stesso titolo si presentano nei capitoli dei bilanci dei vari Ministeri, voi avete i milioni, che, pur troppo, tante volte si cercano e non si trovano per le spese più utili. Non voglio in questo momento fare una questione sul merito maggiore o minore degli impiegati, i quali percepiscono questi sussidi, queste gratificazioni; però parmi che sia ormai tempo di porre un freno e mutare sistema. Se certi stipendi non bastano, i ministri ci presentino proposte di organici e di modificazioni. Discuteremo e, se occorre, aumenteremo; il che sarà molto più profittevole, perchè l'impiegato, lavorando con maggior lena, il lavoro sarà più profittevole; ma soprattutto non vedremo questo continuo crescere di spese nocevoli per effetto, nocevolissime per sistema, che costituiscono i Ministeri in congregazioni di carità, e, ripetendosi, formano la vera cancrena dei nostri bilanci.

Tutto quanto ho fin qui detto, o signori, dal principio del mio discorso, l'ho detto soprattutto per le condizioni speciali di ricchezza, in cui si trova il nostro Paese, rispet-

tivamente alle imposte che sopporta, e perchè veramente i bilanci nostri abbiano quel carattere speciale che loro è assegnato.

Il bilancio dello Stato ha nell'economia italiana una importanza molto maggiore di quella che non abbia in altri paesi, appunto per l'ammontare probabile che si è calcolato della nostra ricchezza privata. Un libro di Francesco Nitti pubblicato a Napoli nel 1900 dal titolo « Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97 », opera molto interessante, ci fornisce dei dati, che non possono non impressionare, per quanto si riferiscano al 1893, ad un'epoca, cioè, non vicinissima, e dalla quale fino ad oggi si comprende che debbono essere intervenuti non pochi progressi. Tuttavia, poichè questi, se si sono verificati da noi devono, essersi verificati anche negli altri Stati, si può ritenere che la proporzione delle cifre, debba rimanere la stessa. Ed ecco i dati:

L'Inghilterra ha una ricchezza privata di miliardi di lire 270; la Francia di 225; la Prussia di 85; l'Olanda di 22; il Belgio di 34; l'Austria di 61; gli Stati Uniti di 330; l'Italia di 54. Per conseguenza in questa progressività di ricchezza privata noi abbiamo il sesto posto. Ma la capitalizzazione annua dell'Italia, dice il Bodio, è di circa 500 milioni, mentre la Francia capitalizza ogni anno almeno 3 miliardi, l'Inghilterra 3 e mezzo, e 2 la Prussia; e la popolazione di questi Stati progredisce di pari passo con la ricchezza. Forse potrà sembrare un po' esagerata la capitalizzazione esposta dal Bodio di 500 milioni; e comprendo anch'io che, nelle condizioni di ristrettezza in cui ci troviamo, parlare di 500 milioni di capitalizzazione può fare una certa impressione. Ebbene, sentite che cosa dice il Bodio stesso nella sua pubblicazione *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, stampata a Roma nel 1891: « I 500 milioni possono sembrare una somma colossale, quasi inverosimile nelle presenti strettezze; ma se si paragona alla totalità dei beni esistenti e che nel volgere di una generazione vengono trasferiti a titolo gratuito, sia per causa di morte, che per atto tra vivi, il mezzo miliardo corrisponde all'uno per cento all'anno; quoziente che supera di poco l'aumento annuale della popolazione; il quale, tenuto calcolo della emigrazione, oscilla intorno 0,07 per cento.

« Indi il senso di malessere e d'inquietudine che circola per l'Italia, perchè ap-

punto l'agiatazza in questi ultimi anni si svolge a stento. L'aumento della ricchezza fu maggiore, come vedemmo, nell'intervallo fra il primo ed il secondo periodo, e potrebbe risalire presto a quelle medesime somme, se si seguisse una politica prudente, aiutata da un patriottismo elevato e sano in tutti gli ordini di cittadini per cui non avessero da prevalere gli interessi particolari e locali sopra l'utile generale, minacciandone l'equilibrio e la stabilità. »

E secondo un altro autore, il quale mette in confronto la ricchezza privata con l'imposta che si paga (il Canovai col suo lavoro sull'*Italia presente ed i suoi problemi*, stampato nel 1898) si ricavano, confrontando l'imposta con la ricchezza privata, queste percentuali: l'Italia con 54 miliardi paga 2.33 per cento, la Francia con 225 miliardi paga 1.26, l'Inghilterra con 251 miliardi 0.85, la Germania con 220 0.85, l'Austria-Ungheria con 86 1.90, il Belgio con 34 0.57. L'Inghilterra, dice questo autore, dopo la Francia è quella che paga la più grossa cifra d'imposta all'anno: fra imposte, tasse, pagamenti a corpi locali e Stato, colpisce il contribuente di 180 milioni di sterline o 4,400,000,000 di lire; ma con un reddito però di 1600 milioni di sterline, ossia di 40 miliardi di lire, e con una popolazione di 37 milioni.

L'Italia, invece, paga più di 2 miliardi con un reddito minore di 8 miliardi, che è rappresentato dal solo bilancio dello Stato, per una quinta parte, e con una popolazione di 31 milioni di abitanti.

In questa condizione di cose si comprende come l'imposta gravi sul capitale, e specialmente sul capitale fondiario, e come il lavoro non possa progredire con quella forza di sviluppo, che si riscontra negli altri paesi. Di qui il bisogno nelle popolazioni di ricorrere al Governo per domandare aiuti in tutte le forme immaginabili e possibili e il dovere nel Governo di supplire a quella maggiore iniziativa privata della quale spesso si lamenta la deficienza, se non vuolsi che nascano perturbamenti dannosi a tutti.

Le riforme non devono arrestarsi alle scuole, all'aumento d'impostazioni di determinati capitoli, ma devono estendersi anche alla diminuzione delle tariffe delle acque demaniali per la irrigazione, alla diminuzione delle tariffe di trasporti, allo sviluppo del credito

agrario, e alla presentazione di quella benedetta e tante volte invocata legge sulla caccia, e sui *probi-viri* agricoli, e fare in modo che si possa gradatamente, con un buon sistema finanziario, venire alla riforma doganale, di cui si è parecchie volte discusso in questa Camera.

A questo riguardo permettetemi di aprire una parentesi molto breve per esporre di nuovo il mio concetto, già altra volta da me manifestato in questa materia.

So di non essere d'accordo con molti dei miei amici; ma, ciò nondimeno, fermo nelle mie idee, quando credo che possano portare un beneficio, anche lontano, al mio paese, non posso a meno, presentandosi l'occasione, di riaffermare la mia opinione.

La protezione sul grano, secondo me, fu un errore economico, poichè la produzione agricola in Italia non è soltanto costituita di grano; proteggendo questo genere di prodotto, abbiamo costituito un privilegio, che, per necessità di cose, doveva essere reclamato anche per altri prodotti; e i reclami vennero, perchè mano mano, alle più piccole scosse, o sotto una forma o sotto un'altra, o sotto forma di trasporti speciali per uve e mosti, o con tariffe d'entrata o di uscita, tutto il complesso della nostra produzione agricola venne protetto, e ci siamo chiusi dentro una vera muraglia.

Non che il protezionismo sul grano, da solo, potesse veramente portare, a calcoli fatti, sensibili aumenti o diminuzioni sul prezzo del pane, e tali da creare veri e difficili situazioni; ma si costituiva così tutto un sistema che, allargatosi, peggiorava la nostra condizione economica generale. Perchè non era possibile ammettere che un paese come il nostro, deficiente nella sua produzione, ultimo arrivato sui mercati europei già conquistati dalle più grandi e forti e progredite nazioni, potesse trovare quei trattamenti che si accordano alla nazione più favorita e che hanno pure sì spiccata importanza nei trattati di commercio. Di modo che la protezione, oggi ancora, si presenta piuttosto sotto l'aspetto d'un beneficio per le Casse dello Stato, perpetua l'errore economico; essa ha impedito e impedisce il vero sollievo che tutta l'agricoltura avrebbe sentito col diminuire l'imposta; non dà vero beneficio al produttore che sborsa il guadagno in aumento di giornate e salari, senza contare gli attriti di odio che

ha seminato fra classe e classe. So che immediatamente non è possibile venire alla abolizione del sistema di protezione doganale; pur mantenendomi nel mio concetto, ho più volte detto, che si richiede uno studio lungo e meditato, ma è una necessità economica il mutare sistema. Finchè non si otterrà questo, non si avrà mai un esteso beneficio dal Governo, il quale, empiendo con questo sistema le Casse del Tesoro con molta facilità, ad ogni reclamo degli agricoltori di sollievo, risponderà sempre: ma non ne avete a sufficienza del protezionismo!

Non bisogna dimenticare che le grandi molle, che muovono tutto il mondo, sono basate specialmente sopra il bisogno e sopra l'utile; gli uomini ed i Governi non debbono essere deboli ma giusti; non vi può essere civiltà vera, in nessun paese del mondo, se non è accompagnata dalla più retta equità, dalla più retta giustizia. E per esser giusti, bisogna saper trovar modo di trattare equamente tutta la popolazione, tutta la proprietà, industriale commerciale ed agricola, la quale non è vero, come vogliono far credere i socialisti, che vada concentrandosi in poche mani, costituendo accanto alla feudalità finanziaria una feudalità fondiaria.

Vi sono cifre unite alla relazione finanziaria del 1897 dell'onorevole Luzzatti, allora ministro delle finanze, le quali ci dicono che i 5,916,000 articoli di ruolo dell'imposta sui terreni, comprendono 4,931,000 proprietà, con la seguente applicazione e distribuzione d'imposta: da lire zero e un centesimo a lire 2, 2,500,000 proprietà; da lire 2 e un centesimo a lire 5, 1,025,000 proprietà; da 5 lire ed un centesimo a lire 10, 614,000 proprietà; da lire 10 ed un centesimo a lire 20, 450,000 proprietà; da lire 20 ed un centesimo a lire 40, 342,000 proprietà; da lire 41 in più, 250,000 proprietà.

Del resto debbono in ciò convenire gli stessi socialisti, dopo aver tentato di applicare nelle campagne il programma collettivista, adottato nei grandi centri, seguendo l'esempio che aveva dato il francese Guesde, che chiamava i contadini i sostenitori del passato contro l'avvenire, e li accusava di avere troncato ogni tentativo di emancipazione del proletario delle grandi città. Fu appunto la piccola proprietà, o signori, che salvò la situazione, e obbligò i socialisti, per non veder compromesso tutto il loro programma,

a mutare di tattica, e venire ad una specie di transazione, trovando una nuova formola: l'espropriazione parziale dei grandi proprietari. Così da un concetto primitivo, secondo loro, di giustizia distributiva, si venne allo scopo prefisso e vero di predicare l'odio di classe, e colpire specialmente la grossa proprietà. Questo movimento cominciato col così detto *Landlordismo* in Inghilterra, ed abortito in Francia, ricomparso nello Stato Britannico ultimamente sotto una forma di socialismo democratico o cristiano, tendente ad aumentare l'imposta fondiaria, propugnato specialmente dalla *English land restoration league* nel 1883, come narra il Beguin, in un articolo sulla *Revue Encyclopedique* del 1899, ed ispirato da una frase di Henry George: « non abbiamo bisogno di espropriare direttamente il *Landlordismo*, basta tassarlo a morte », questo movimento, dico, non poteva non avere la sua eco anche in Italia; eco che si fece sentire già da qualche anno, si rinnovò coi dolorosi scioperi che in questi giorni deploriamo, e che hanno tutti, chi più chi meno, il movente di colpire la ricchezza e la proprietà.

Altro errore economico; perchè, essendo la proprietà fondiaria una delle principali fonti della ricchezza nazionale, ed avendo io poc'anzi dimostrato, colle cifre alla mano, come noi siamo poveri in confronto degli altri Stati e quanto peso venga alla nostra limitata ricchezza dall'imposta fondiaria, abbiamo bisogno, perchè questa si espanda, che il nostro capitale aumenti, affinchè da questo capitale aumentato si abbia a ritrarre una rendita maggiore, la quale rappresenta nel mondo economico, ciò che rappresenta il carbone nel mondo meccanico, vale a dire calore, forza, velocità di conquiste. (*Interruzione del deputato Agnini*).

Certo io espongo il mio programma secondo il mio modo di vedere, onorevole Agnini; e dico quello che secondo me si dovrebbe fare.

Certo, il movimento di progresso è continuo, e continua deve essere l'azione di equilibrio tra capitale e lavoro, specialmente quando si collega con tanti interessi che assumono un carattere umanitario e morale. Che l'opera sia incompleta lo si sa, e lo si conosce; ma sarebbe ingiusto il non riconoscere anche che le cosiddette classi dirigenti, i proprietari, i ricchi, non abbiano da

lungo tempo, almeno in gran parte, cooperato alla rigenerazione del proletariato, con amore, con costanza e con sacrifici, assecondando il movimento dei tempi. È immeritevole, è ingiusta e, lasciatemi dire la parola, vergognosa, l'opera di demolizione che si compie contro questi proprietari, additandoli allo sprezzo, considerandoli come degli aguzzini di schiavi.

Si; c'è da fare, c'è da pensare a molte cose ancora; ma basterebbe considerare quanto sia cresciuto il salario da trent'anni ad oggi; basterebbe considerare il miglioramento della coltura intensiva, il miglioramento dei fabbricati rurali, l'aumento continuo del debito ipotecario, la lotta sostenuta per il miglioramento della produzione; basterebbe tutto ciò per vedere l'ingiustizia della guerra mossa a questa benemerita classe di cittadini, che al pari degli altri, e forse meglio di tanti altri, hanno nella mente e nel cuore la preoccupazione del benessere del nostro paese.

Lo so; oggi altre teorie si fanno strada; e per alcuno la carità e la beneficenza sono considerate come un'umiliazione; lo so che accanto ad esse si fa strada un altro grande ideale, quello del diritto al lavoro. Ebbene l'evoluzione già in parte compiuta, e che ha portato i suoi risultati economici, se si deve giudicare dal miliardo depositato nei libretti della Cassa di risparmio, e che rappresenta un vero patrimonio del proletariato, potrà in seguito completarsi, ma non coi metodi usati dell'intimidazione. Non è col disprezzo, coll'aizzare una classe di cittadini contro un'altra, col non riconoscere le opere compiute con lotte insane, e con attriti continui, che si può arrivare allo scopo, ma piuttosto col ricordare che, accanto al diritto del lavoro c'è anche, e sacrosanto, il diritto della proprietà, e che di fronte a diritti vi sono pure molti doveri. Di questi doveri tutti abbiamo aperto un vastissimo campo di azione innanzi a noi: il Governo, iniziando una politica di riforme agrarie e finanziarie capaci di portare un vero risveglio nel paese, sollevando il gravame tributario, che ora impedisce i migliori slanci dell'iniziativa privata, e portando a più facili combinazioni tra lavoratori e proprietari; la proprietà, mettendosi in diretto contatto colle popolazioni rurali per sentirne e vederne i veri bisogni, per meglio affezionarsele e addimo-

strarle da vicino il loro vivo interessamento; e nel nome di un alto principio di solidarietà, unendosi in una grande associazione agraria, lavoratrice produttiva benefica; le popolazioni, persuadendosi che non bisogna solo vedere nei proprietari dei nemici, giudicandoli non dal giudizio degli altri, ma col giudizio proprio, non ascoltando la voce della rivolta, ma imparando a conoscere la vera voce della giustizia. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, lasciate che prima di chiudere io esponga un mio desiderio.

Io anelo ad un grande ideale, e vi anelo con tutte le forze dell'animo mio, per modo che mi chiamerei fortunato se potessi vederlo conseguito: veder strette in un solo amplesso fraterno tutte le classi sociali, veder rinnovati quei lieti e bei momenti di concordia, che abbiamo visto nei giorni del nostro riscatto.

Per far ciò, occorre che alle parole: guerra, guerra, guerra si possano sostituire le parole: pace, pace, pace; ed al grido di: odio, odio, odio si sostituisca l'altro: amore, amore, amore. Se in questo inno, in questo canto sublime, che si perpetua grande e carezzevole fra tutte le bellezze del creato, rivolgeremo sempre il nostro pensiero, potremo dire tutti di aver compiuto un grande dovere verso la patria! (*Approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Nasi, ministro dell'istruzione pubblica. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Pagamento di somme dovute agli ospedali civili di Genova in esecuzione della sentenza arbitrale 3 luglio 1900.

« Spesa straordinaria di lire 198,734.49 dovuta all'Amministrazione degli ospedali civili di Bologna come rimborso della maggiore spesa sostenuta per l'assetto delle cliniche universitarie nei locali dell'ospedale di Sant'Orsola. »

Domando che questi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro

della pubblica istruzione della presentazione di questi due disegni di legge. Saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa per Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scalini.

Scalini. Mi limiterò a brevi osservazioni. E comincio subito con rivolgere alcune domande all'onorevole ministro d'agricoltura relativamente alla Cassa nazionale di previdenza. Discutendosi ieri in Senato questo stesso argomento si è detto che si debbono trarre cattivi auspici della legge sulla Cassa di previdenza, perchè dopo soli tre anni si è già obbligati ad emendarla. Ritengo non esatta questa affermazione, poichè credo che non una sola, ma più volte dovremo tornar sopra a questa legge per portarvi sensibili miglioramenti. Il Senato con lodevole solerzia ha già approvato gli emendamenti che il ministro Carcano aveva presentato fin dallo scorso novembre; mi auguro che la Camera sanzionerà presto col suo voto gli emendamenti stessi, che vengono appunto a togliere quegli inconvenienti che l'esperienza di tre anni ha rivelato in quel poderoso convegno, che è la Cassa nazionale di previdenza.

Però, nonostante il sensibile miglioramento, che gli emendamenti approvati dal Senato hanno portato a questa legge, vi sono altri inconvenienti a cui bisogna rimediare per facilitare l'applicazione di questa legge.

Mi impressiona, il fatto che dopo tre anni dalla sua applicazione, al 31 dicembre 1900 il numero degli iscritti fosse di soli dodici mila, mentre mille domande dovevano ancora essere esaminate per vedere se i richiedenti possedessero i requisiti necessari per la iscrizione. Ora mi pare che, di fronte ai vantaggi, che questa legge presenta, l'iscrizione di soli dodici mila lavoratori in tre anni sia poca cosa. Dobbiamo dunque cercare le cause, che ostacolano la diffusione di questa filantropica istituzione. Ora io ritengo, che in parte si debbano riscontrare nella mancanza di propaganda. E dico francamente, che in quella piccola e modesta, che io ho fatto a favore di questa istituzione, ho trovato che la con-

trarietà da parte dei lavoratori deriva da questo, che i partiti avanzati sono generalmente contrari a questa istituzione; ci sono lodevoli eccezioni, ma in genere, non so per quale ragione, i partiti avanzati non favoriscono questa istituzione, e quindi essa progredisce molto lentamente.

Raccomando dunque al ministro di agricoltura che, poichè ha a sua disposizione tutti i professori delle cattedre ambulanti, i quali sono in continuo contatto coi lavoratori della terra, commetta loro di spiegare il congegno di questa Cassa e di esortare tutti i lavoratori della terra ad iscriversi ad essa perchè veramente grandissimi sono i benefici, che se ne possono ottenere.

Un'altra raccomandazione mi permetto di fare all'onorevole ministro di agricoltura. In generale questa contrarietà è in parte derivata dal fatto che i lavoratori dubitano che la Cassa di previdenza sia una istituzione di Stato e quindi dipenda direttamente dallo Stato. Questo dubbio solleva in loro diffidenze, che saranno ingiustificate, ma che pur troppo valgono a tenere lontano da questa Cassa un gran numero di operai.

Le obiezioni, che ho udito fare specialmente intorno al modo come essa è amministrata, riguardano il fatto che essa sia sotto la direzione immediata dello Stato. Quindi raccomanderei, se è possibile, che l'amministrazione di questo istituto fosse affidata al Consorzio delle Casse di risparmio, che già amministra la Cassa nazionale per gli infortuni sul lavoro. E ciò per mantenere ad essa il carattere di un istituto di pubblica utilità, amministrato all'infuori di qualsiasi ingerenza governativa.

Credo che la cosa sia possibile, perchè è vero che lo Stato ha fornito esso alla Cassa il patrimonio iniziale e l'ha dotata di entrate straordinarie: ma, dal momento che ad esso deve premere unicamente che questa istituzione sia accettata favorevolmente dalle masse operaie, mi pare che potrebbe spogliarsi di questa ingerenza diretta per lasciarla interamente al Consorzio delle Casse di risparmio, che già fanno ottima prova nell'amministrazione della Cassa per gli infortuni sul lavoro.

Passo ora ad un altro argomento, e mi permetto di richiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro sulla importante questione dei rimboschimenti, che fu

già validamente patrocinata l'anno scorso dall'onorevole Baccelli, quando sedeva sui banchi di deputato. È inutile ricordare alla Camera l'importanza dei boschi sia per la igiene, sia per quanto si riferisce alla disciplina delle acque, sia per quanto si riferisce alla concimazione del suolo. Che cosa abbiamo fatto noi in passato? Che cosa intendiamo fare per l'avvenire, per favorire questi rimboschimenti? Nulla o quasi nulla si è fatto; e nemmeno possiamo fare assegnamento sull'iniziativa dei privati o degli enti locali; poichè, se c'è compito il quale per la sua essenza sia proprio devoluto allo Stato, è la difesa della terra.

D'altra parte la piccola proprietà non può avere un grande amore per i boschi, poichè il suo interesse la spinge a diboscare per realizzare subito un utile, e per avere a disposizione maggior terreno; quindi la tutela dei boschi spetta allo Stato, che deve essere un rigido custode non solo della prosperità del domani, ma anche di quella dell'oggi.

Noi vediamo che questo importante servizio è tenuto in altissima considerazione in Francia, in Germania, in Spagna, dove vi sono accademie di silvicoltura e di scuole forestali. Noi in Italia abbiamo, invece, soltanto la scuola di Vallombrosa, che disgraziatamente è impari ai nostri bisogni, e non può dare certamente i risultati adatti per diffondere nel paese l'amore e l'attaccamento per i boschi.

La Francia per questo servizio ha stabilito ingenti premi, ha ordinato espropriazioni a difesa di torrenti, e limitata la pastorizia. L'Inghilterra, che avea cominciato a diboscare, visti i gravi inconvenienti cui andava incontro, corresse subito l'errore e con grande attività prese a rimboscare. L'Austria in quattro anni piantò 25 milioni di alberi.

Che cosa abbiamo fatto noi? Noi siamo tuttora con la legge del 1888, e da anni invociamo una nuova legge, la quale è sempre promessa, ma disgraziatamente non viene mai presentata alla Camera. Intanto aumentano i mali che affliggono l'agricoltura, in molte zone avvengono frequenti nubifragi, in altre i torrenti scendono sui campi e li devastano; ed infine anche la grandine aumenta e decima i raccolti.

Voglio sperare che oggi l'onorevole Baccelli, che ha l'onore di sedere al posto di sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, che

ha tanto caldamente patrocinato questa legge, riterrà un impegno morale, un impegno di onore di presentarlo e di farlo approvare dalla Camera. Intanto, per rimuovere in parte gli inconvenienti che si lamentano, raccomando all'onorevole ministro che si cerchi il modo di applicare con maggiore rigore la legge vigente.

E credo che a ciò si arriverebbe, qualora si facessero passare alla dipendenza del Governo le guardie forestali, che ora dipendono dalle Provincie.

Queste sono circa 2,400 e percepiscono tutte insieme uno stipendio tra le 600 mila e le 700 mila lire. Mi pare che qualcuno abbia osservato che, queste guardie passando alle dipendenze dello Stato, potrebbero aumentare le loro pretese e domandare il diritto a pensione. Questo anche potrebbe essere, ma sarebbe un inconveniente facilmente superabile qualora il Governo venisse ad un accordo con le Provincie.

Infine un'altra raccomandazione debbo fare a questo proposito, all'onorevole ministro di agricoltura e commercio: quella, cioè, di estendere possibilmente i nostri vivai. È vero che la distribuzione che si fa oggi di pianticine, è già discreta perchè credo che se ne distribuiscono sette milioni all'anno; ma la domanda supera di molto la distribuzione; ed io credo che sarebbe conveniente ed opportuno di favorire il sentimento che si è oggi manifestato nel paese a favore della silvicoltura.

Un'ultima preghiera rivolgo all'onorevole ministro.

Il servizio ferroviario in rapporto alla esportazione ed al movimento interno dei prodotti dai luoghi di produzione ai centri di consumo ha una grande importanza nello smercio e nella collocazione dei prodotti agricoli.

Le nostre tariffe ferroviarie, benchè abbiano già introdotto qualche agevolezza nel trasporto di alcuni prodotti agricoli, non rispondono ancora pienamente al loro scopo, specialmente per i prodotti di alcuni paesi del Mezzogiorno, dove, per la posizione geografica dei luoghi, debbono percorrere centinaia di chilometri prima di essere portati ai centri di consumo, ai quali arrivano poi gravati di spese così considerevoli che il loro prezzo iniziale viene aumentato di tre o quattro volte. E così accade, che in alcuni luoghi

lontani dai centri e da cui non è facile trasportare il prodotto, in causa appunto delle spese ingenti di trasporto, non conviene nemmeno esportare i prodotti stessi, perchè il reddito, che se ne ricaverebbe, non pagherebbe le spese di trasporto.

Spero che su questo punto l'onorevole ministro cercherà di mettersi d'accordo col suo collega dei lavori pubblici per ottenere nuove facilitazioni per questi prodotti.

E vengo infine ad un ultimo argomento, e cioè a quello dei depositi governativi degli stalloni.

L'azione dei depositi governativi si esercita in Italia da quarant'anni con varia vicenda, ma sempre sotto l'influsso dei cavalli puro sangue inglesi o dei cavalli orientali, ed in questi ultimi dieci anni anche di cavalli belgi. In mancanza di vere e proprie caratteristiche di razza, la nostra produzione si può distinguere secondo che ha subito, in prevalenza, l'azione del riproduttore, che venne ad essa offerto. Ma disgraziatamente, in questi ultimi anni siamo andati peggiorando nella produzione equina; e, se non prenderemo seri ed efficaci provvedimenti, vedremo ben presto sparire quest'importante industria agraria. Per mostrarvi il decadimento dei nostri allevamenti, decadimento avvenuto specialmente in questi ultimi anni, vi leggo la tabella dell'ultimo decennio d'importazione. Nel 1889, s'importarono 25,789 cavalli; nel 1890, se ne importarono 20 mila; nel 1891, 13 mila; nel 1892, 10 mila; nel 1893, 10 mila; nel 1894, 11 mila; nel 1895, 21 mila; nel 1896, 30 mila; nel 1897, 32 mila; nel 1898, 32 mila; in fine nel 1899, 36 mila. Notate poi che dal 1865 al 1889, dal quale anno cominciano questi dati, le cifre d'importazione oscillarono dai 10 ai 20 mila capi per anno, mentre l'esportazione allora s'aggirava intorno a 3 mila capi, ed oggi è ridotta invece a circa 2 mila.

Le cifre che ho esposte, indicano che noi andiamo realmente perdendo terreno in questa produzione, e che siamo in modo inquietante tributari dell'estero per quel che riguarda il servizio della produzione equina. Queste cifre dimostrano che, ormai in Italia non si possono produrre cavalli con guadagno, bensì con perdita; dimostrano ancora che questa merce *cavallo* ha perduto del suo credito, mentre, in pari tempo, si è sentito un maggior bisogno di questo motore animato,

come risulta dal numero considerevole dei capi, che entrarono in Italia lo scorso anno.

I tipi di cavalli importati sono cavalli timonieri per l'esercito, stalloni per depositi, cavalli di lusso, da carrozza, che si potrebbero riprodurre anche in Italia, ma che difficilmente arriveremo a riprodurre, finchè l'azione del Ministero di agricoltura si eserciterà malamente in modo diretto, e non si sentirà affatto in modo indiretto; modo indiretto che, a parer mio, è il più efficace e il più vantaggioso perchè, per me, l'azione diretta è deprimente; mentre l'azione indiretta è incoraggiante.

Veramente questo servizio non dipende dal solo ministro di agricoltura; anche il ministro della guerra vi esercita la sua influenza, inquantochè egli è un grande consumatore di cavalli. Raccomando quindi, che il ministro di agricoltura e il ministro della guerra si mettano d'accordo per far convergere la loro azione al duplice scopo di far rifiorire una importante industria agraria del nostro paese, e di metterci in condizione di liberarci da questo tributo che paghiamo all'estero; tributo, che, specialmente in caso di guerra, potrebbe essere molto pericoloso.

Per quello poi che riguarda l'azione del Ministero di agricoltura, osservo che tecnicamente il servizio dei depositi erariali lascia molto a desiderare.

La scelta dei riproduttori non viene fatta con giusto criterio direttivo; non si studiano le zone di allevamento, non si tien calcolo delle condizioni di clima e della popolazione, che sono tutti importanti coefficienti per la buona riuscita della riproduzione.

Ma vi è ancora un altro errore e più esiziale, su cui richiamo particolarmente l'attenzione del ministro; ed è che, seguendo un concetto affatto erroneo, le stazioni di deposito fanno maggior calcolo della quantità, che della qualità delle monte; di modo che per un risparmio esiguo di prezzo, per un guadagno di poche centinaia di lire, si presentano ai riproduttori cavalle degradate con difetti ereditari, le quali non possono dare che cattivi prodotti. E notate che il costo di queste monte, in via ordinaria, è di dodici lire, in casi meno frequenti di venticinque, ed in altri ancora più rari di quaranta. Faccio eccezione per le monte per cavalli da corsa, le quali naturalmente non hanno limite e costano anche mille lire.

La concorrenza degli stalloni erariali, con le monte ridotte a prezzi così esigui, ha fatto sì che venissero diminuendo gli stalloni privati, per modo che, mentre nel 1889 se ne contavano 819, nel 1899, invece, ne avevamo solo 692.

Anche a questo inconveniente, onorevole ministro, bisogna rimediare; perchè, o bisogna disciplinare meglio il servizio governativo, aumentando anche il numero di questi riproduttori, oppure bisogna incoraggiare con cospicui premi l'allevamento privato.

Nel 1887 venne approvata una legge sull'ampliamento del servizio ippico, che si può dire abbia avuto vigore solamente quanto alla sorveglianza restrittiva dell'industria stalloniera privata; ma nè fu costituito il regio Corpo ippico, come prescriveva l'articolo 4 di quello statuto, nè venne portato a 800 il numero degli stalloni governativi, come stabiliva l'articolo primo di quella legge, ed oggi questi stalloni sono soltanto circa 600; infine, è stata ridotta di molto la spesa di rimonta ed è stato soppresso ogni stanziamento per premio.

È vero che, in omaggio a quella legge, venne nominato il Consiglio ippico, il quale si riunisce tutti gli anni, fa voti, prende deliberazioni, ma poi non si cura affatto di vedere se questi voti e queste deliberazioni siano state più o meno eseguite. E così anche questo Consiglio, l'unica parte che rimane della legge 1887, si può considerare un corpo meramente accademico, come disgraziatamente ve ne sono altri, il quale non esercita più alcuna influenza sul nostro allevamento.

Quindi vorrei che il ministro richiamasse in vigore le disposizioni più importanti di questa legge, che potranno certamente influire a migliorare il nostro allevamento.

Ma ho detto prima che anche il ministro della guerra può esercitare una salutare influenza su questo allevamento. Ed infatti è facile persuadersene, quando vediamo che nel 1889 esso comprò 383 cavalli e 3877 puledre di tre e due anni, e nel 1899 comprò 112 cavalli e 3182 puledre; però dei cavalli adulti più di due terzi provennero dall'estero. Ed anche qui c'è un inconveniente, onorevole ministro, che bisogna vedere di rimuovere, mettendosi d'accordo col ministro della guerra. Non so per quale ragione si è prescritto che i puledri di due o tre anni debbono ora presentare una statura regolamentare che prima

si richiedeva solo pei cavalli di cinque anni. Ne è avvenuto che gli allevatori, per avere questa statura richiesta dal Ministero della guerra, hanno dovuto scegliere, come riproduttori, tipi nordici di precoce sviluppo: e tutto questo va a danno dei nostri riproduttori indigeni.

Un'altra causa poi, che deprime la produzione interna, dobbiamo cercarla nell'abitudine di castrare i puledri di uno o due anni per poterli allevare con minore rischio ed offrirli quindi alla Commissione di rimonta. Così viene impedita la selezione, con danno evidente della produzione, che tanto si avvantaggerebbe con l'uso dei riproduttori indigeni.

A dimostrare gli inconvenienti, che derivano da questo uso in vigore, basta notare che nel 1889, due anni dopo della legge del 1887, il Governo poté acquistare in Italia per i regi depositi 46 stalloni al prezzo medio di lire 6,700, nel 1895 soli 26 al prezzo medio di lire 3,300, e nel 1899 soli 28 al prezzo medio di lire 3,900. Quindi noi vediamo sempre diminuire la media del costo di questi riproduttori, ciò che indica ancora la loro graduale decadenza.

Per togliere gli inconvenienti lamentati, vorrei che il ministro della guerra, d'accordo con quello dell'agricoltura, aumentasse il *minimum* del prezzo per l'acquisto di questi puledri, tenendo calcolo che un puledro di tre anni, con buona conformazione e con attitudine per il servizio, deve costare almeno mille lire. Di più si dovrebbe largheggiare nell'acquisto dei puledri, per passar poi nei depositi reali quei tipi, che possono riuscire adatti per la riproduzione, tenendo, invece, quelli che non presentano le qualità richieste.

Il piccolo sacrificio, al quale l'onorevole ministro della guerra e quello dell'agricoltura andrebbero incontro accogliendo questi miei voti, sarebbe largamente compensato, da una parte, dall'impulso grande ed efficace, che ne verrebbe all'industria nazionale, dall'altro, in un breve periodo di tempo, dal fatto che il nostro Paese si metterebbe in condizione di essere affatto indipendente dall'importazione estera, e di bastare da sé alla fornitura del proprio esercito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente.

Abignente. Alla esuberanza dei discorsi che sul bilancio di agricoltura e commercio ab-

biamo finora ascoltati, ha fatto poco riscontro la diligenza, mi permettano di dirlo francamente, della Camera. E quindi questo spettacolo poco piacevole di diserzione, potrebbe non incoraggiare una recluta quale io sono. (*Com-menti*). Ma io conosco per antica prova che è meglio fare il proprio dovere senza guardarsi intorno; e quindi faccio il mio dovere.

De Nava. Se ti guardi intorno, troverai dei tuoi amici.

Abignente. E lo farò il più brevemente possibile. Io non posso non deplorare che il bilancio del Ministero di agricoltura e commercio si presenti nelle condizioni più grame che mai si possa immaginare.

Ricordo la relazione la quale nel 1878 accompagna il disegno di legge per ricostituire il Ministero di agricoltura e commercio. In questa relazione si scriveva: « *E veramente le non floride condizioni della nostra agricoltura, dei commerci e delle industrie reclamavano la vigilanza dello Stato su questi elementi fondamentali della pubblica prosperità, la unità dell'indirizzo, la efficacia degli incoraggiamenti, non fosse altro che per rimuovere gli ostacoli al loro sviluppo. »*

Ebbene da quel tempo ad oggi noi abbiamo un regresso sensibilissimo nella spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Basterebbero queste cifre. Il Ministero di agricoltura e commercio assorbe il 0,82 per cento delle spese dello Stato, mentre tutti gli altri Ministeri hanno mezzi maggiori. Inoltre mentre nel bilancio 1890-91 erano assegnate a quel Ministero 16,650,725 lire, nel bilancio 1901-902 se ne assegnano 13 milioni o poco più. Inoltre mentre quasi tutti i Ministeri crebbero le loro spese, i soli Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, della guerra e della agricoltura diminuivano le loro spese.

Però in proporzione il Ministero, mi permetterò di dire la frase, più «*massacrato*» fu quello di agricoltura. Perché mentre pel tesoro si diminuì la spesa di 0,23, per la guerra di 8,95, per i lavori pubblici di 11,21, per l'agricoltura si diminuì del 20,78!

Ed in qual momento veniva questa diminuzione?

Proprio quando nuove leggi addossavano a quegli uffici le nuove e gravi funzioni intorno alla previdenza, alle caldaie a vapore,

ai *probi-viri*, alla trasmissione elettrica, alla fillossera, ed alla istruzione agraria.

Dunque a misura che le mansioni del Ministero crescevano, diminuiva la spesa!

Non farò larghi paralleli con l'estero, perchè riuscirebbero per noi assolutamente deplorevoli.

Basterà dire che per l'esercizio 1900-1901 la Prussia stanziò marchi 55,573,756; l'Austria corone 40,167,485; la Francia franchi 67,129.036; il Belgio franchi 16,787,125; la Olanda franchi 27,510,569 e perfino il Giappone 20 milioni e 17 mila lire.

Ora io non sarò così ingenuo da venire qui a patrocinarlo, in questo momento, un aumento di spesa a favore del Ministero di agricoltura, in quantochè non sono così ottimista come lo furono alcuni colleghi giorni fa parlando sul bilancio di assestamento; anzi, se dovessi dire proprio l'animo mio, io direi che nutro grandi preoccupazioni per l'avvenire della finanza italiana. Forse non solo potrà dirsi quello che disse così opportunamente l'onorevole Branca: *sunt lacrymae rerum* i grandi introiti del nostro bilancio; ma potrà dirsi altresì che troppe incognite ne minacciano, e che il gettito delle imposte potrebbe essere paralizzato dagli eventi torbidi che si vanno maturando.

Io quindi, ripeto, a questa ventiquattresima ora non verrò certo a patrocinarlo un aumento sul bilancio di agricoltura; ma mi limiterò unicamente ad invocare che quello che si spende si spenda bene; e che all'uopo si mettano in grado i servizi del Ministero di funzionare, e di funzionare perfettamente.

Anzi aggiungerò un'altra osservazione: non desidero, non mi aspetto leggi troppe, le quali per secondare momentanee tendenze di parti politiche potranno rimanere parole vuote di senso; ma aspetto fatti, poichè le leggi potrebbero rimanere inani, come ne sono rimaste tante altre, non ritrovando organismi più atti a fecondarle; ed invece qui si tratta di provvedimenti effettivi, efficaci.

Noi abbiamo un insegnamento agrario deficiente. Io non mi dovrò appellare che alle parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Egli in un discorso, tempo fa pronunziato qui in questa Camera, disse:

« L'istruzione agraria è quasi tutta da rifare ».

Ed aggiunse:

« Tutti hanno sempre lamentato che le

somme stanziare nel bilancio di agricoltura siano insufficienti all'alto fine che questo Ministero si propone, e gli stessi ministri ciò riconoscono; frattanto, quando essi siedono su quel banco, non osano mai affrontare coraggiosamente la grave questione. »

Io ho fede che l'illustre presidente del Consiglio, che ha assunto l'*interim* del Ministero di agricoltura e commercio, ed il sotto-segretario di Stato, sapranno fare il dover loro, e verranno qui, ad occasione dei prossimi bilanci, con proposte pratiche e positive, affinché l'istruzione agraria ottenga quel che le compete. Imperocchè basterebbe ricordare: che mentre per l'istruzione agraria erano assegnate 130 mila lire nei bilanci del 1887 e del 1888, oggi si è ridotti appena ad un assegno di 38 mila, anzi, nel bilancio attuale, di sole 37 mila, il che è veramente derisorio!

Non trovo poi segnato nel bilancio un elemento singolare.

C'è un capitolo che parla di macchine agricole, ma non trovo affatto accennato ai concimi chimici.

Ora mi si permetta di dire che siffatta condizione del bilancio di agricoltura rappresenta un vero anacronismo. Esso rappresenta come qualcosa di archeologico, di fronte allo stato attuale dell'economia nazionale. Tutti sanno quale importanza abbiano i concimi chimici. Ebbene il bilancio di agricoltura non ne parla nemmeno.

Io ricordo la legge inglese al riguardo. In Inghilterra vi è una legge, del 1893 (*Fertilizers and Feeding Stoffs Act*) la quale stabilisce il principio che il venditore di materie fertilizzanti, ha l'obbligo di indicare nella fattura, quando si tratti di quantità superiori al mezzo quintale, la loro composizione chimica; e commina gravi pene contro le adulterazioni.

L'acquirente poi ha diritto di fare analizzare dal *District-Analyst* il concime. E non basta: il procedimento per le contravvenzioni può essere promosso o dal Consiglio della Contea ovvero dallo stesso acquirente.

Ora noi non solo non abbiamo una legge simile, ma non abbiamo neppure nulla che provveda ai trasporti di questi concimi. Abbiamo invece un regime che autorizza e favorisce il *trust* delle fabbriche, contrariamente a quello che richiederebbe il progresso agricolo.

Dunque il nostro bilancio non è consono

al progresso dei tempi; e bisogna provvedere, non solo perchè i concimi si diano a miglior mercato, e siano trasportati con tariffe più basse, ma anche perchè non siano adulterati, onde evitare quello, che è il più grave disastro per l'agricoltura; e cioè che i coltivatori, preoccupati dai cattivi risultati ottenuti nei primi esperimenti, assolutamente abbandonino queste pratiche, le quali devono invece essere il fondamento di una razionale cultura.

Io leggevo, ripeto, quanto fu scritto allorchè fu ricostituito il Ministero di agricoltura.

Si disse allora che dovevano eccitarsi le energie del paese, o quanto meno non ostacolarle.

Ora su questo punto richiamo l'attenzione della Camera.

Noi abbiamo fatto di tutto perchè queste energie fossero ostacolate.

La colonizzazione interna, della quale tanto si parla, noi non solo non la favoriamo, ma la ostacoliamo.

Io porterò un esempio solo alla Camera, per provare questo fatto.

Per colonizzare, naturalmente, è necessario trasportare i contadini, i quali devono condurre seco le loro masserizie e strumenti agricoli.

Ora quali sono le concessioni speciali delle tariffe ferroviarie, e precisamente la concessione undecima?

Sono queste: si accorda il ribasso del 60 per cento pel trasporto di masserizie ed ordigni del peso di 100 chili.

Ora che cosa deve trasportare un contadino?... domando io all'onorevole Guerci, che mi fa dei segni molto significativi. Deve, oltre le sue masserizie, trasportare il carro, l'aratro, la scala, la vanga ed altri oggetti.

E come è possibile comprendere tutto ciò nei cento chili? Ed allora avviene una cosa molto semplice: o il contadino non porta le sue masserizie, non porta l'aratro e gli altri strumenti ed il proprietario glieli addebita e comincia ad addossarsi un onere gravissimo insoffribile, variante dalle 4 alle 500 lire, una passività che è per lui insostenibile; o il proprietario non gli addebita gli strumenti del lavoro ed allora ne deriva per costui un tale esborso che gli rende impossibile la colonizzazione.

Non vi pare dunque che in questa semplice disposizione di tariffa ferroviaria sia

appunto il germe di quello che è l'impedimento alla colonizzazione interna, invece che il favore? E se qualche favore lo troviamo per la colonizzazione interna, è per quella meno opportuna, ossia per la colonizzazione temporanea la quale è randagia ed infruttuosa, mentre noi dobbiamo piuttosto incoraggiare quella permanente.

Io ho inteso parlare molto del regime dei boschi. Ebbene, mi sono preso la pena di leggere i discorsi dei più grandi parlamentari al riguardo, ed ho trovato che noi nulla diciamo di nuovo e molte volte diciamo meno opportunamente di loro.

A me sembra invece opportuno spiegarci il perchè ed il come la legge forestale nostra non ha potuto corrispondere agli scopi che si proponeva. Era l'epoca in cui tutto si voleva informare al principio della eccessiva libertà individuale e naturalmente anche i boschi sono stati in gran parte distrutti per mano del liberissimo uomo.

L'articolo 1° dice: « Sono stati sottoposti a vincolo forestale i boschi e le terre spogliate di piante legnose sulle cime e pendici... e quelli che per la loro speciale situazione possono, disboscandosi, dar luogo a scoscendimenti, ecc. » È tutta una serie di criteri la cui intelligenza è commessa principalmente all'opera non sempre ben previdente di alcuni funzionari dello Stato. E l'articolo 4 dice: « Nei terreni accennati nell'articolo 1, è vietato ogni disboscamento; sarà però accordato il permesso di ridurli a coltura agraria nel caso che il proprietario provveda ai mezzi per impedire i danni possibili e questi mezzi sieno riconosciuti efficaci dal comitato forestale. » Ora chi non vede che in questa stessa condizione era la radice del male e che se fossero state soppresse quelle frasi autorizzanti l'arbitrio e l'articolo 4 si fosse fermato al punto in cui parla di dissodamenti, vietando semplicemente ogni disboscamento ed ogni dissodamento, la legge non avrebbe prodotti quei pessimi frutti che ha prodotto; dappoichè ne è stato continuamente violato il concetto essenziale, che voleva essere e non riuscì, di conservazione dei boschi esistenti. Ed inoltre l'articolo 4 parla di coltura silvana e del taglio dei boschi così: « Non sono sottoposti ad alcuna preventiva autorizzazione. » Ma qui avrebbe dovuto dire tutto il contrario! Avrebbe dovuto dire: « sono sottoposti a preventiva autoriz-

zazione ». Ma, ripeto codesti criteri eccessivamente liberisti che in allora si avevano, sono ormai dimostrati dannosi dall'esperienza che ammaestra in tutte le cose; dimodochè la nostra legge forestale dovrebbe essere mutata, perchè è inutile affidarci al desiderio del bene che possano esplicare i funzionari: non sempre i funzionari possono farlo il bene, e ciò per ragioni che qui è inutile esporre.

Ma io sottopongo ancora alla Camera un altro punto della questione silvana. Per quali motivi il rimboscimento in Italia non è opportunamente promosso? Perchè i funzionari preposti a questo servizio non sono incoraggiati a ciò fare; e su ciò richiamo l'attenzione del Governo, imperocchè io sono convinto che se i funzionari del Ministero di agricoltura fossero incoraggiati, quando essi si propongono di promuovere i rimboscimenti, noi saremmo sicuri di fare molta strada.

Io ho veduto in una regione, che non nomino, un ispettore che ha avuto la forza, contro le stesse disposizioni della legge e contro la volontà degli enti locali e di privati, di promuovere un piccolo rimboscimento che è riescito a meraviglia, un rimboscimento di non molti ettari bensì perchè non poteva egli estendersi nella spesa; ma codesto ispettore ha dovuto far forza contro cittadini e subordinati.

Toccherò brevemente un altro grave problema, quello della caccia, e non sarò neppur qui tanto ingenuo da venire a chiedere una legislazione sulla caccia, per la quale abbiamo sette leggi, quanti i sette antichi Stati italiani, così, come per l'esercizio delle miniere.

Ma non è questo il punto, su cui richiamo l'attenzione del Governo. Io sono rimasto impressionato dalla conoscenza di un fatto, avvenuto nell'ultimo Congresso internazionale per l'agricoltura tenuto a Parigi. In questo Congresso presieduto dal Meline è stato dichiarato che undici potenze hanno dato la loro adesione al progetto di convenzione internazionale per la protezione degli uccelli utili all'agricoltura, e cioè la Germania, l'Austria Ungheria, il Belgio, la Spagna, la Grecia, il Lussemburgo, Monaco, Portogallo, Svezia e Svizzera; e che cinque potenze hanno rifiutato di aderire e cioè Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Paesi Bassi e Russia.

Comprendo quali sieno le difficoltà, fra le altre quella fiscale e quanti gli interessi che si sono costituiti su questo argomento.

Non chiedo al Governo di fare subito una legislazione unica sulla caccia; ma di aderire a questa convenzione, perchè certo non è bello per il nostro paese essere fra i pochi di Europa, che si rifiutano di aderire ad una convenzione siffatta, la quale sarebbe protettiva sopra tutto degli animali utili all'agricoltura; o quanto meno chiedo qualche disposizione transitoria, la quale eviti lo spopolamento delle nostre campagne, una fra le principali cagioni de' danni alla nostra agricoltura, che lamentiamo più del solito da qualche anno in qua.

Sul servizio minerario poi farò due sole domande, le quali non sono senza interesse.

Ricordo che in quest'Aula l'onorevole Branca dichiarò, in ordine alle miniere Eritree, che il Governo aveva inviato ingegneri nella Colonia per studiare con precisione tutto il sottosuolo onde verificare se minerali di qualsiasi genere vi si rinvenissero. Ebbene questo rapporto, diceva l'onorevole Branca, fu completamente negativo per minerali di qualsiasi genere. Ora, per fortuna, le notizie che vengono di là non sono così negative come quelle contenute nel rapporto degli ingegneri della nostra Direzione delle miniere. Ma, non basta; gli studi dei nostri ingegneri minerari hanno condotto ad un diniego assoluto intorno alla presenza dell'alluminio in Italia, poichè essi avrebbero dichiarato che alluminio in Italia non esiste. Ebbene in questi giorni giungeva notizia che vi è in una regione italiana un'importante miniera di alluminio. Ora io domando al ministro d'agricoltura, come è possibile che i nostri ingegneri delle miniere non procedano con quella ponderatezza, con quella precisione di studi così come vi si procede dagli inglesi e dagli ingegneri delle altre nazioni?

E passo al servizio geodinamico. Io aveva presentata una interpellanza, e la discussione del bilancio mi dà occasione di svolgere la questione. V'ha in Italia un ufficio geodinamico, il quale è costituito per legge, cioè in forza della legge 2 marzo 1884 ed in forza del regolamento dell'agosto 1884. Questo ufficio geodinamico si trova in un'isola (Ischia), la quale costituisce la parte più plastica del suolo italiano. Conseguentemente le correnti ed i movimenti sismici vi si avvertono con una precisione maggiore che in altri siti, al punto che il terremoto del Giappone che devastò quel paese fu inteso per il primo, e con preci-

sione straordinaria, dall'ufficio geodinamico di Casamicciola; al punto che l'ultimo terremoto di Belgrado, che ha avuto luogo pochi mesi fa, mentre fu avvertito appena dall'ufficio geodinamico centrale di Roma, fu avvertito con precisione straordinaria dall'ufficio di Casamicciola, e ne esistono i documenti.

Ora che cosa è accaduto? Allora quando la legge per i provvedimenti per il terremoto d'Ischia, provvide al riguardo, con l'articolo 7 stabilì che in quell'isola si sarebbero istituiti uno o più osservatori geodinamici. Uno, o più; e il direttore di quest'ufficio aveva funzioni altissime oltre quelle strettamente relative al suo ufficio, e cioè era membro di quella tal Commissione che doveva presiedere a tutti i lavori nell'isola. Ebbene, fu chiamato dall'illustre professore Tacchini, uno dei più grandi scienziati che l'Europa possedesse, un irredento, un triestino, il Grablovitz, il quale redasse un programma che ha costituito il programma geodinamico di tutto il mondo, e fu stampato negli annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Sulle linee di quel programma geodinamico fu costruito l'Osservatorio alla Grande Sentinella ed impiantato l'altro Osservatorio a Porto d'Ischia, comunicanti fra loro. La costruzione del primo fu fatta a cura dell'ufficio del Genio civile, e per questa parte non potrei rivolgere la parola direttamente al ministro di agricoltura e commercio. Ebbene, a 10 anni di distanza, anzi a meno di 10 anni, quell'ufficio, che fu costruito tutto in legno ed appena con un poco di malta, quell'ufficio, è pericolante, e se ne teme non pure per scosse di terremoto ma per qualche forte ventata, cui non potrà resistere. Personalmente e privatamente, dopo la chiusura della tornata d'oggi, mi permetterò di mostrare ocularmente, al sotto-segretario di Stato un pezzo di legno di quell'edificio, a sua edificazione!

Una voce. Sarà come quello dell'Aula. (*Sì ride*).

Abignente. No, no, peggiore! È in tale condizione quel legname, che io direi quasi non è più un legname ma è una polvere. La conseguenza è, che il Genio civile ha ordinato lo sgombero del locale, e quindi il direttore, l'assistente ed il custode, sono usciti dal fabbricato; ma con pericolo della loro vita, deb-

bono rientrarvi continuamente per farvi le osservazioni, che non è lecito, per la continuità indispensabile alle medesime, di tralasciare.

Perchè dirò ancora un'altra cosa: quell'ufficio è importante non solo per la ragione che ho detta ma anche perchè il valoroso suo direttore ha inventato una quantità di strumenti perfettissimi e delicatissimi, costruendoli di sua mano, per la povertà dei mezzi di cui dispone, cioè con metalli poveri, con pezzi di zinco; e codesti istrumenti rispondono meravigliosamente in ogni caso. E pure le condizioni dell'osservatorio son tali che il personale deve andare a controllare e fare le osservazioni sismiche e mareografiche (perchè c'è anche il mareografo) con pericolo della vita!

Dopo presentata l'interpellanza, mi sono permesso di parlarne all'egregio sotto-segretario di Stato che, tanto desideroso del pubblico bene e tanto intenzionato a ben condurre il suo Dicastero, immediatamente provvide con telegramma affinché fosse ripristinato quell'ufficio a Porto d'Ischia che improvvidamente era stato soppresso; inquantochè la legge voleva due uffici e non uno solo, essendo chiaro che, con due, le osservazioni si possono fare e controllare con maggiore esattezza. Ma confesso che mi piangeva il cuore, come italiano, pensando che il direttore del primo ufficio di geodinamica del Regno, che è uno degli scienziati più valorosi, abbia a vivere in un capannone da contadino, là dappresso; e vi confesso che pensai e penso come in tal guisa non debba esplicarsi la missione scientifica della nuova Italia!

Io sono certo che il Governo provvederà con quella energia che in simil caso è un dovere; imperocchè una disgrazia non sarebbe soltanto un disastro per il paese, ma potrebbe costituire anche un rimorso per noi.

Accennerò brevemente a' trattati di commercio.

Dall'onorevole Salandra, quando fu ministro del commercio, fu istituita una Commissione per studiare tutte le materie dei trattati e per preparare tutto il materiale necessario per la scadenza prossima.

Io mi permetto di richiamare su questo punto l'attenzione della Camera, perchè credo che mai noi abbiamo attraversato un periodo più oscuro di quello che stiamo per attra-

versare! Tutte le nazioni si preparano con grandissima oculatezza e con grande dovizia di mezzi a rinnovare od a rompere i trattati, l'una o l'altra ipotesi volgendo a lor favore; noi invece siamo in una condizione, mi si permetta la parola, di massima imprevidenza.

Io vedrei con piacere impostate in bilancio non una ma molte centinaia di migliaia di lire, per dedicare a questa preparazione tutte le nostre forze; perchè, in caso di scacco nella rinnovazione dei trattati, sconteremo con perdite di centinaia di milioni il risparmio di poche centinaia di migliaia di lire.

Io credo che al Ministero di agricoltura si faccia qualche cosa; ma l'illustre ministro e l'egregio sotto-segretario di Stato non possono negare di aver trovato una vera disorganizzazione nei servizi, ed una imperfetta organizzazione in questo ramo così importante e vitale; essi non possono negare che in questo momento così grave per il Paese non abbiamo quella completezza di sistemi e quella sicurezza di dati che sono richiesti. Vi sono industrie che non conosciamo bene, vi sono elementi di cui siamo sprovvisti; come volete dunque che i nostri bisogni siano studiati da funzionari i quali non hanno neppure i mezzi per controllare le cifre che loro pervengono e che hanno sul tavolo? Provvediamo dunque ad una maggior dovizia di mezzi, per non dovere poi rimpiangere in, avvenire, l'inopportuna avarizia dell'oggi.

E passo alla questione dei beni demaniali. Essa per me si risolve in una questione di giurisdizione e di competenza. Io non la sollevo a scopo politico perchè tale non è la mia abitudine; dico solo che essa è stata agitata dai più illustri giuristi, e che essa è, a parlar francamente, tutta una questione meridionale. Ora io vorrei che l'onorevole ministro non tardasse a ripresentare il disegno di legge che fu prima apprestato dall'onorevole Lacava, poi ripreso e con tanta sapienza ed amore preparato dal nostro attuale presidente della Giunta del bilancio, onorevole Guicciardini. La questione dei beni demaniali va risolta perchè le controversie che in essa si comprendono sono di una gravità grandissima e soprattutto per il momento politico attuale il risolverla è atto di previdenza sociale. Sono tre le grandi questioni che si agitano: le questioni tra baroni e Comuni per la spettanza delle terre, le que-

stioni fra Comuni e Comuni per lo scioglimento della promiscuità e per le confinazioni, le questioni fra privati e Comuni per le usurpazioni.

Ora il risolvere codeste questioni non è possibile in sede di giurisdizione ordinaria; il nostro procedimento ordinario è troppo lungo per risolvere questioni del genere; ed i giuristi che sono in questa Camera e l'illustre presidente del Consiglio che è nostro maestro, possono ben dire quale e quanta sia la gravità della cosa. Perchè un litigio del genere quando sia agitato davanti al commissario ripartitore e si è in prossimità della decisione, è appunto allora che vien soffermato, è allora che nasce l'insidia, perchè si propone la questione della demanialità o meno delle terre, e si ritorna così innanzi al magistrato ordinario; e simili questioni si trascinano per secoli nei tribunali.

Abbiamo processi che durano dal 1400! Questa condizione di cose è assolutamente intollerabile; e deve finire, e finirebbe mediante l'approvazione del progetto Guicciardini, poichè con esso era data piena autorità e competenza al commissario regio ripartitore, il quale non era più il prefetto, soggetto per necessità di cose alle influenze politiche; ma un magistrato.

Come tutte le cose italiane, noi abbiamo a deplorare in questa materia veri anacronismi. Ricordo che un ex ministro mi diceva un giorno: che per scegliere un direttore di banca lo si cercava alla Corte dei conti, e che si tiene a prefetto del Regno un valoroso gentiluomo che è però il primo demanialista delle provincie meridionali. Gli uomini li abbiamo; ed io fido nella sapienza del presidente del Consiglio che saprà cercare gli uomini da preporre a questo delicatissimo ufficio, onde risolvere una questione che si trascina da un secolo insoluta; il che attualmente, lo ripeto, costituirebbe un atto di previdenza sociale e politica.

Ho visto con piacere assumere l'*interim* del ministero di agricoltura dall'illustre presidente del Consiglio; poichè mi sembra che funzioni più elevate e delicate nell'economia degli Stati moderni, siano appunto quelle del Ministero di agricoltura. E se faccio un augurio è questo, che egli tenga quest'*interim*, e che ci dia nuova prova del suo ingegno e del suo valore e del suo desiderio di bene

per la nostra patria. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Risultamento di votazioni segrete.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presenti	227
Votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	155
Voti contrari	71
Astenuto	1

(*La Camera approva.*)

Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1897-98.

Presenti	229
Votanti	228
Maggioranza	115
Voti favorevoli	155
Voti contrari	73
Astenuto	1

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti	230
Votanti	229
Maggioranza	115
Voti favorevoli	158
Voti contrari	71
Astenuto	1

(*La Camera approva.*)

Stato di previsione della Spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1901-902.

Presenti	231
Votanti	230
Maggioranza	116
Voti favorevoli	147
Voti contrari	83
Astenuto	1

(*La Camera approva.*)

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ceriana Maineri, segretario; legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul contegno dell'autorità di pubblica sicurezza di Spezia, la quale arbitrariamente arrestò ed espulse da quella città l'operaio conciatore Torquato Lenzini, privandolo così di quel lavoro sicuro che gli aveva garantito il suo padrone.

« Chiesa. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa la condizione degli amanuensi diurnisti, i quali da gran tempo lavorano con miserrima retribuzione presso le Prefetture e Sotto-prefetture del Regno.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se nella nomina dei ricevitori postali seguirà i criteri che furono tenuti dai passati Ministeri e dei quali si ebbe una applicazione nella nomina del ricevitore di Migliaro in provincia di Ferrara.

« Sani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda di presentare il progetto di legge necessario all'esecuzione immediata della bonifica, per ragioni igieniche deliberata dal Consiglio comunale di Argenta, provincia di Ferrara, a beneficio di due frazioni di detto Comune.

« Sani. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda che continui ancora, ingiusta, la differenza di trattamento che demoralizza, fra i diritti dei professori dei ginnasi e licei regi e quelli dei pareggiati, mentre ugualmente gravi in tutto e per tutto ne sono le attribuzioni e i doveri.

« Valeri. »

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro del tesoro per apprendere quali provvedimenti creda conveniente proporre a favore degli impiegati residenti nella Capitale privi d'indennità di residenza riparando alle gravi sperequazioni fra le diverse categorie di funzionarii.

« Cottafavi, Santini, Girardi, Morpurgo, De Bellis, Monti-Guarnieri, Pais, Galluppi, Spagnoletti, De Gaglia, Personè, Lemmi. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione. Quanto alle interpellanze il Governo dirà poi se e quando intenda rispondere.

Sull'ordine del giorno.

Gallini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallini.

Gallini. Pregherei la Camera di voler destinare una seduta mattutina per la discussione del disegno di legge sul patrocinio davanti ai pretori e sugli onorari dei procuratori. Potrebbe anche destinare la seduta antimeridiana di domani.

Presidente. Domani è impossibile.

Gallini. Allora domanderei che questo disegno di legge si discutesse nella seduta antimeridiana di sabato.

Presidente. Lo inscriviamo per ordine con gli altri disegni di legge che si devono discutere nelle sedute mattutine, e credo che potrà venire in discussione sabato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Io domanderei che mi fosse consentito che una proposta di legge d'iniziativa mia e di altri colleghi (dei quali due, gli onorevoli De Martino e De Nobili, sono al Governo) e la quale da un anno e mezzo è nell'ordine del giorno, fosse discussa in una seduta mattutina dopo i bilanci, perchè, se anche non la si vuole approvare, è bene che essa muoia almeno con l'onore delle armi.

È tanto tempo che questa proposta di legge passa di ordine del giorno in ordine del giorno. Il ministro di agricoltura e commercio mi fece sapere a mezzo del sottosegretario di Stato che si preparava un progetto consimile d'iniziativa ministeriale, vale

a dire che si intendeva di estendere la legge sugli infortuni del lavoro anche ai commessi ai viveri della Regia marineria; ma io non credo che soltanto per questa promessa del ministro di agricoltura, dopo avere aspettato un anno e mezzo, sia il caso di aspettare ancora a far discutere questa proposta di legge perchè la Camera me la rigetti o me la approvi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Mi dispiace di non poter secondare la proposta dell'onorevole mio amico Ungaro, ch'io terrei tanto ad accontentare; ma, non ostante ogni mio desiderio, mi è impossibile consentire che questo disegno di legge sia subito discusso, e ciò per più ragioni.

Una di queste ragioni l'ha già accennata l'onorevole Ungaro, quella, cioè, che dipende dalla circostanza che io intendo di presentare un nuovo disegno di legge che riguarda in via generale gli infortuni sul lavoro; disegno di legge che l'onorevole Picardi si era già impegnato di presentare alla Camera.

Perciò l'onorevole Ungaro potrà, come vagheggia, dire in ogni caso che soccomberà con l'onore delle armi, poichè questo disegno di legge io lo presenterò al più tardi entro una settimana; quindi in quella occasione, siccome ad altre categorie di operai si estenderanno i benefici della legge sugli infortuni e in ispecie alla categoria degli operai marittimi, così, nel caso che questi commessi ai viveri della Regia marina non vi siano inclusi, ed io non lo so, perchè ignoro di che speciale natura siano le funzioni di questi commessi, egli potrà proporre di sua iniziativa che siano compresi nel predetto disegno di legge.

Per un'altra ragione io non posso consentire che il disegno di legge dell'onorevole Ungaro sia posto all'ordine del giorno, e cioè, per un motivo d'indole molto generale: vedo infatti che in detto disegno di legge vi sono esenzioni ferroviarie, doganali, postali, delle esenzioni de' privilegi d'imposte, che proprio io non posso consentire che vengano comprese in un disegno di legge d'iniziativa parlamentare.

Queste sono le ragioni per cui con mio dispiacere non posso consentire che il disegno di legge del mio amico onorevole Ungaro sia iscritto all'ordine del giorno. Ri-

peto però che la principale delle sue aspirazioni potrà essere soddisfatta, sia perchè la categoria degli operai cui egli si riferisce può dirsi sia compresa nell'anzidetto disegno di legge, sia perchè la potrà fare aggiungere, come egli desidera, di propria iniziativa.

Presidente. Onorevole Ungaro, ha udito la risposta dell'onorevole ministro?

Ungaro. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle spiegazioni che mi ha dato, ma, se egli mi permette, dirò che alle due aggiunte che vi sono nel mio progetto di legge, sulle quali ho interrogato i ministri competenti, questi si sono mostrati favorevoli. Queste aggiunte riguardano, l'una, la riduzione sulle ferrovie, la quale è concessa perfino ai maestri elementari e non si tratta che di una spesa di 100 o 200 lire all'anno a favore di quella benemerita classe; l'altra, riguarda la semifranchigia postale, come è goduta dai sottufficiali della Regia marina. Si tratta, ripeto, di favorire una classe diseredata, ed io non credo che il bilancio dello Stato sarebbe depauperato per una spesa si tenue all'anno.

Se dunque il presidente del Consiglio mi permette che io stralci la prima parte del disegno di legge (quella prima parte alla quale egli è stato gentile di acconsentire con la presentazione di un disegno di legge) rimarrebbe la seconda parte che io pregherei la Camera e l'onorevole presidente del Consiglio di voler far discutere in una seduta mattutina, dopo i bilanci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Mi pareva di essermi già occupato anche della seconda parte del disegno di legge dell'onorevole Ungaro, dicendo che non potevo consentire che in un disegno di legge d'iniziativa parlamentare s'introducessero delle esenzioni di imposte o delle altre franchigie; perchè sarà verissimo quello che il mio amico Ungaro dice, cioè che trattasi di poche centinaia di lire, ma della specie medesima dei commessi ai viveri vi può essere ben altro personale che potrebbe invocare lo stesso provvedimento.

Per queste ragioni ed anche perchè noi dobbiamo ora mettere all'ordine del giorno delle sedute mattutine soltanto quei disegni di legge che hanno carattere più urgente, mi permetta l'onorevole Ungaro di insistere su quanto ho detto.

Ungaro. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, ed aspetto tempi migliori per ripresentare il disegno di legge.

Di Stefano. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Stefano. Come Commissario del disegno di legge « per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito » pregherei l'onorevole presidente di volerlo iscrivere nell'ordine del giorno della seduta mattutina di domani.

Presidente. Domani non è possibile. D'accordo con i ministri che devono sostenere la discussione dei diversi disegni di legge, e che sono i primi interessati, avrei compilato quest'ordine del giorno delle sedute antimeridiane:

1. Approvazione di 18 disegni di legge per eccellenze d'impegni e maggiori assegnazioni sui vari bilanci. (103-120)

2. Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)

3. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (145)

4. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito (Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena. (229)

5. Istituzione dei Consorzi di difesa contro la fillossera (*Modificato dal Senato*). (138-B)

6. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alle maggiori spese occorrenti nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e medicina legale nella R. Università di Torino. (183)

7. Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni sopra Rivarolo. (210)

8. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)

9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

Se non vi sono obiezioni, l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane rimane per ora così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Debbo avvertire la Camera che converrà

procedere alla nomina del segretario di Presidenza in sostituzione del compianto collega Radice. Si potrebbe metterla nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Voci. Giovedì!

Altre voci. Sabato!

Presidente. Se nessuno fa una proposta concreta, riterrò che sia stabilito che la votazione per la nomina di questo segretario abbia luogo nella tornata di sabato prossimo.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina alle ore 18.40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Approvazione di 18 disegni di legge per l'eccedenza d'impegni e maggiori assegni sui vari bilanci. (103-120)
2. Aggregazione del mandamento di Ciminna alla circoscrizione amministrativa e giudiziaria del circondario di Palermo. (60)
3. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)
4. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito (Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena). (229)
5. Istituzione dei Consorzi di difesa contro la fillossera (*Modificato dal Senato*). (138-B)
6. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1900-901, per provvedere alle maggiori spese occorrenti nella costruzione del nuovo edificio per gli Istituti di anatomia e medicina legale nella R. Università di Torino. (183)
7. Allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni sopra Rivarolo. (210)
8. Onorari dei procuratori e patrocinio legale nelle preture. (187)
9. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1901-902. (132, 132-bis e ter).

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902. (129)
4. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano. (235)
5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato pei minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende di S. Felice a Ema. (94)
6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (85)
7. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)
8. Acquisto della Galleria e del Museo Borghese. (186)
9. Aggiunta all'articolo 36 della legge di pubblica sicurezza portante norme per l'uso dell'acetilene e per gli esercizi di carburo di calcio e acetilene. (215)
10. Proroga della concessione fatta ai benemeriti della patria dalla legge 20 luglio 1890, n. 498. (228)
11. Autorizzazione a concedere in godimento gratuito a tempo indeterminato al Museo Artistico Industriale di Napoli alcuni locali demaniali. (199)
12. Revisione generale del reddito dei fabbricati e modificazioni alla legge della relativa imposta. (192)
13. Provvedimenti economici e finanziari. (219-223)
14. Pareggiamento della Università di Macerata alle Università indicate nell'articolo 2 lettera A della legge 31 luglio 1862, n. 719. (145)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione.

